

DIPARTIMENTO DI IMPRESA E MANAGEMENT

Cattedra in Storia del pensiero economico

Il “milagro chileno”: il monetarismo e la ricetta economica della Scuola di
Chicago

RELATORE:
Ch.mo Prof.
Giuseppe DI TARANTO

CANDIDATA:
Silvia RICCI
matr.: 148621

INDICE

INTRODUZIONE	4
1. INQUADRAMENTO STORICO: DA ALLENDE A PINOCHET	
1.1. Salvador Allende al potere: le premesse.....	7
1.2. L’economia e la società del Cile di Allende.....	10
1.3. Il “golpe de estado” e il governo militare di Pinochet.....	16
2. I CHICAGO BOYS E IL “MILAGRO CHILENO”	
2.1. L’economia neoliberista di Pinochet.....	22
2.2. Gli economisti di Pinochet alla volta di Chicago.....	29
2.3. Il miracolo dell’economia cilena.....	34
3. IL PENSIERO MONETARISTA DI MILTON FRIEDMAN	
3.1. “L’Adam Smith del XX secolo” ¹ : il pensiero di Milton Friedman.....	41
3.2. Milton Friedman e il monetarismo.....	49
3.3. Gli aspetti conclusivi dell’analisi economica friedmaniana.....	59
4. I GOVERNI DEMOCRATICI E GLI EFFETTI DEL “MILAGRO CHILENO”	
4.1. Dopo il governo militare: la Concertación Democrática.....	64
4.2. Il “milagro chileno”: natura ed entità.....	71
4.3. Il governo di Sebastián Piñera: cenni.....	75
APPENDICE GRAFICA	78
BIBLIOGRAFIA	83

¹ Il pensiero magico di Milton Friedman, *Il Sole 24 ore*, 11 ottobre 2011.

INTRODUZIONE

Lo scopo del presente lavoro di ricerca è l'analisi della politica-economica cilena dalla metà degli anni Sessanta sino alla fine degli anni Ottanta, con una specifica attenzione all'applicazione dei modelli economici friedmaniani supportati dal generale Augusto Pinochet durante il periodo del suo governo.

Di particolare interesse è la stretta correlazione tra certi caratteri storici e sociali del Cile e l'evoluzione delle politiche economiche del Paese.

Nel primo capitolo ho esaminato la situazione storica ed economica del Cile nel periodo che precede il *golpe* del generale Augusto Pinochet, con particolare attenzione al governo di Salvador Allende.

Il secondo capitolo costituisce una congiunzione tra l'introduzione storica trattata nel primo capitolo e il piano economico attuato dal governo Pinochet più propriamente messo in luce nel secondo capitolo. Viene introdotta la figura dei *Chicago Boys*, i giovani economisti cileni in missione a Chicago per formarsi alla luce delle idee neoliberaliste appartenenti alla scuola di Milton Friedman e alla corrente monetarista, per poi riproporle nel “laboratorio economico” del Cile di Augusto Pinochet.

Il terzo capitolo riguarda l'analisi più strettamente economica del pensiero innovatore di Milton Friedman e delle teorie promosse dal monetarismo.

La trattazione dei capisaldi della teoria di Milton Friedman e della corrente monetarista ha richiesto anche alcuni brevissimi cenni sulla disputa in campo economico tra keynesiani e monetaristi.

Nel quarto capitolo si traggono le somme su alcuni effetti del *milagro chileno* rilevandone l'impatto in ambito istituzionale, sociale ed economico anche sulle successive legislature democratiche sino ai nostri giorni.

Data la vastità e complessità dell'argomento, ancora oggetto di studio, la presente analisi intende porre in rilievo alcuni aspetti del miracolo dell'economia cilena, che impattarono ben oltre gli sviluppi produttivi, toccando numerosi e complessi piani della società, tanto che se ne percepisce la eco sino ad oggi.

Insonnia

Nel cuore della notte mi assilla una domanda:
che ne sarà del Cile,
della mia povera patria incomprensibile?

Da quanto ho amato questa patria sottile,
Queste pietre, queste zolle,
la persistente rosa
del litorale che vive con la schiuma,
sono tutt'uno ormai con la mia terra,
ho conosciuto i suoi figli ad uno ad uno
e mi ruotano dentro
le sue stagioni di pianto o di fiori.

Sento che ora, appena
trascorso l'anno morto dei dubbi,
quando l'errore che ci ha dissanguati
è finito e iniziamo a sommare ancora
il meglio, il giusto della vita,
ricompare la minaccia
e sul muro si inalbera il rancore.

Pablo Neruda, *Poesie*.

1. INQUADRAMENTO STORICO: DA ALLENDE A PINOCHET

1.1 *Salvador Allende al potere: le premesse*

Salvador Allende, esponente di *Unidad Popular* – un'alleanza di partiti cileni di centro-sinistra – fu presidente del Cile dal 1970 al 1973. Salì al potere nel 1970², pur non conquistando la maggioranza assoluta dei voti espressi. «Egli ottenne infatti appena il 36,2%, pari a 1.070.334 dei suffragi, seguito da Jorge Alessandri, col 34% /1.031.159 voti) e da Rodomo Tomic, il candidato della Democrazia cristiana, al terzo posto con un 27,8%, pari a 821.801 preferenze. Allende vinse dunque con un margine di soli 31.175 voti, smentendo la maggioranza delle inchieste di opinione che davano per sicuro vincitore Jorge Alessandri»³.

In questa situazione d'incertezza, dove non venne raggiunta la maggioranza dei voti, spettò al *Congreso Nacional* – l'organo legislativo cileno composto da Camera dei Deputati e Camera dei Senatori – l'attribuzione della nomina di presidente a Salvador Allende, che rafforzò la sua posizione poiché appoggiato dalla Democrazia Cristiana. «Nelle elezioni del 1970 Allende ottenne, una percentuale di voti inferiore a quella riportata nelle elezioni presidenziali precedenti. Ma ancor più significativo è il fatto che dei 416.731 nuovi votanti iscritti nelle liste elettorali tra il 1964 ed il 1970 solo 55.467 voti, un ben modesto 13,3%, vanno ad Allende. E questo dato indica meglio di ogni altro l'assenza di una radicalizzazione a sinistra dell'elettorato»⁴.

L'elezione avvenuta in Cile di un capo di governo di una simile estrazione politica ebbe una risonanza considerevole nel panorama politico internazionale, suscitando manifestazioni sia di perplessità che di ammirazione alla luce di quello che era il suo programma politico. Egli infatti s'impegnò, sin da subito, nell'attuazione di una vera e propria trasformazione senza minare le garanzie costituzionali vigenti⁵; sostenendo

² «Salvador Allende Gossens, già durante gli studi universitari in medicina si avvicinò al nascente Partido Socialista de Chile, di cui divenne leader. Fu dapprima ministro in governi di coalizione e successivamente presidente del Senato». Cfr. Lenzi, F.R., *Cile e Mercosur. Modelli di sviluppo e di internazionalizzazione*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2009, p. 22.

³ Stabili, M.R., *Il Cile. Dalla repubblica liberale al dopo Pinochet (1861-1990)*, Firenze, Giunti, 1991, p. 144.

⁴ *Ibidem*.

⁵ «La nuova Costituzione venne promulgata il 18 settembre 1925 sotto la presidenza di Arturo Alessandri Palma e rimase in vigore sino al colpo di stato dell'11 settembre 1973. Con essa furono attribuiti nuovi poteri di iniziativa legislativa al presidente, il cui mandato fu esteso da quattro a sei anni; fu allargato il suffragio e il sistema proporzionale si sostituì a quello

l'idea secondo la quale la costruzione graduale di una società socialista sarebbe stata attuabile, senza far ricorso a rivoluzioni o a repressioni violente. Di fronte a un programma così impegnativo, fu comprensibile l'esitazione generale nel ritenere Allende in grado di sostenere cambiamenti così radicali pur non godendo di ampi consensi. All'interno di *Unidad Popular*, infatti, egli poté contare su un appoggio esiguo di partiti che condividevano l'esigenza di una trasformazione graduale della società, che non implicasse la necessità di intraprendere interventi coercitivi. Anche di fronte al *Congreso Nacional* la sua posizione era in netta minoranza.

Se sul piano della politica interna erano manifeste tali difficoltà, analoga era la situazione sul piano degli affari esteri, che rispecchiava a pieno il dilagante clima di incertezza che caratterizzò la presidenza di Allende.

Gli Stati Uniti di Nixon manifestarono il proprio dissenso attraverso l'abbassamento del prezzo con cui veniva scambiato il rame, la riduzione dei crediti elargiti e l'espropriazione dei beni appartenenti al Cile.

«La forza economica e culturale degli Stati Uniti, nel secondo dopoguerra, fu accompagnata in diversi casi dalla forza delle armi e talvolta dai sotterfugi messi in atto dai servizi segreti. Nel caso del Cile di Allende, il loro intervento contribuì a rovesciare un governo legittimamente eletto. Se tali azioni favorirono l'acquisizione del petrolio e del rame da parte di economie americane o inglesi, essi danneggiarono in profondità sia il Paese in questione, sia la reputazione stessa degli Stati Uniti»⁶.

La CIA americana sin da subito tentò di persuadere le Forze Armate cilene affinché provocassero un colpo di Stato con la finalità di destituire il presidente in carica. Il capo di Stato Maggiore, il generale René Shnider, che respinse ogni proposta di prender parte ad attacchi dinamitardi, venne sequestrato da gruppi di destra – supportati dalle forze nordamericane – e morì ribellandosi sino all'ultimo alle sevizie dei suoi aguzzini.

«*The murder marked, from then on, the atmosphere of hate and mistrust that characterized the confrontation between the right and the left*»⁷.

maggioritario. Si dispose inoltre che lo Stato avrebbe dovuto farsi promotore e garante dei diritti sociali delle persone, della protezione, del lavoro, dell'industria, della previdenza sociale e della sanità. Venne subordinato il diritto di proprietà alle “esigenze del mantenimento e progresso dell'ordine sociale”. Si stabilì infine la separazione tra Stato e Chiesa». Cfr. *ivi*. pp. 52-52.

⁶ Valli, V., *L'economia americana da Roosevelt a Obama*, Roma, Carocci, 2010, p. 93.

⁷ Valdés, J. G., *Pinochet's economists. The Chicago School in Chile*, New York, The Cambridge University Press, 2008. «*It has repeatedly been implied that this revolt by the middle class was financed mainly by the United States, and, specifically, by the CIA*».

Tali premesse, che contraddistinsero l’ascesa al potere di Salvador Allende, fecero iniziare il mandato del presidente in carica in una situazione interna di crisi radicale e generalizzata aggravata da un crollo finanziario e da tentativi di movimenti eversivi ad opera di gruppi di destra sostenuti dai servizi segreti stranieri.

Inoltre, questa stessa situazione di incertezza radicata diede adito ad un profondo senso di sfiducia che ebbe ripercussioni sia nell’ambito dell’assetto istituzionale del Paese che nell’operato del presidente Allende.

1.2. *L'economia e la società del Cile di Allende*

In campo economico, con Allende, si assistette in maniera più evidente al suo tentativo di intraprendere la cosiddetta “via cilena al socialismo”, attuando un nuovo approccio finalizzato all’attuazione di riforme attraverso l’accrescimento del ruolo delle istituzioni economiche e politiche pubbliche. A tal proposito sarebbe stato fondamentale per il presidente neo-eletto ampliare i consensi applicando una serie di riforme in campo economico e sostenendo l’idea secondo cui: «*Si fallamos en campo económico, fallaramos también en el campo político*»⁸.

I punti cardine intorno ai quali ruotava la strategia di politica economica avanzata dal presidente Allende riguardava: la redistribuzione del reddito, lo sviluppo del settore terziario emergente, l’intervento statale sulle industrie trainanti l’economia del Paese e l’espansione della riforma agraria.

Le misure macroeconomiche intraprese erano volte all’innalzamento dei salari e degli stipendi: ciò avrebbe provocato un aumento della domanda, che a sua volta avrebbe indotto all’espansione dell’offerta, sbloccando così una situazione da tempo statica per la capacità produttiva delle industrie del Paese. Questa “sferzata” dell’economia messa a punto dal governo Allende era rivolta alle classi medio-basse, che con l’aumento dei salari/stipendi avrebbero innalzato la domanda, sollecitando una crescente produzione di beni di consumo: i settori industriali coinvolti nella realizzazione di tali prodotti avrebbero necessitato di una quantità sempre più cospicua di manodopera rendendo disponibili posti di lavoro e innalzando, dunque, il tasso di occupazione. In questo modo, lo stesso stimolo innescato dai provvedimenti governativi avrebbe portato al consolidamento e indirizzamento dell’economia del Paese verso i traguardi di una realtà socialista prefissati da Allende.

Tali obiettivi economici mirarono a consolidare ed estendere gli esegui consensi che permisero ad Allende di salire al potere.

Ma il meccanismo avviato dal governo creò grandi aspettative per le masse e sfuggì presto di mano.

«*Success was, however, deceptive. The economic team was already able to detect, and report, a series of disequilibria deriving from the expansionist policies: a rise in the*

⁸ «El futuro de la revolución Chilena está en manos de los trabajadores», 1 Maggio 1971: Allende, *Obras*, p. 75.

fiscal deficit, a fall in International reserves, a drop in investment, and a trade deficit. All these indicators pointed to serious problems in the following year»⁹.

Nel 1971, la crescita del PIL e la sensibile diminuzione del tasso di disoccupazione portò ad un aumento della produzione agricola, che tuttavia non riuscì ad assorbire la domanda sempre crescente di beni alimentari, obbligando il governo a ricorrere a massicce importazioni dall'estero finanziate con le ingenti quantità di riserve valutarie accumulate dal precedente governo Frei.

«An economic crisis was predicted. At the debate on April 1971 held by the journal Panorama Económico, Christian democratic businessman and former vice-president of the central bank Jorge Cauas Lama warned that the program adopted contained incompatibles aims: low inflation, a rapid redistribution of incomes and significant increases in output and employment»¹⁰.

Jorge Caus Lama aggiunse: *«The traditional means of escape for situations of this kind has been increases in prices. If this mechanism is undesirable the road is open to a drastic augmentation of what is available through massive imports. The problems that this alternative brings in its wake are not insignificant: loss of reserves and competition for national enterprises at a time when they could do without it»¹¹.*

Il processo di nazionalizzazione delle più importanti industrie e banche cilene avvenne come predisposto sin dall'inizio, senza che venisse opposta alcuna resistenza. Con questo ulteriore passo, il governo poteva usufruire dei profitti provenienti dalle partecipazioni statali per finanziare gli investimenti e i progetti sociali programmati, controllando inoltre la situazione economico-patrimoniale delle banche per i medesimi fini. Con la nazionalizzazione delle miniere di rame – appartenenti alle imprese nordamericane – i rapporti con le potenze straniere, già tesi, si inasprirono ulteriormente.

Al contrario di quanto avvenne per banche e industrie, la nazionalizzazione e, dunque, l'esproprio dei terreni agricoli¹² provocò reazioni molto accese da parte dei

⁹ Valdés, J.G., *op. cit.*, p. 248.

¹⁰ Haslam, J., *The Nixon Administration and the Death of Allende's Chile*, Londra, Verso 2005, p.104.

¹¹ *Panorama Económico*, Aprile-Maggio 1971, no. 261: ristampato in Farias, *La izquierda chilena*, p. 759.

¹² Stabili, M.R., *op. cit.*, p. 153. «Il governo Allende espropria nel suo primo anno più di milletrecento proprietà fondiari, vale a dire trecento unità in più rispetto al totale degli espropri realizzati durante i sei anni di governo democratico».

coltivatori che trovarono appoggio alle loro proteste dal MIR (*Movimiento de Izquierda Revolucionaria*).

La situazione venne gestita dal Ministro dell'Economia Pedro Vuskovic che, consapevole del futuro cui andava incontro l'economia cilena avviata a un ritmo produttivo incalzante, stabilì una contrazione notevole degli investimenti.

«In the end, inflationary pressures simply became too strong. A declining supply of locally produced goods, along with the appearance of a strong black market, forced prices inexorably upward. No really serious effort was made to impose rationing. In an increasingly desperate attempt to maintain wage levels, the government continued to “readjust”. Just prior to the congressional elections of 1973 Allende ordered the payment of a 700-escudo bonus to every worker at the next “fiestas patrias”. Such measures enhanced inflationary expectations. Between July 1971 and July 1972 the cost of living rose by 45.9 percent; inflation doubled in August 1972 and rose half as much again in September»¹³.

Di conseguenza, il prezzo del rame precipitò e le esportazioni – che controbilanciavano il massiccio afflusso di importazioni di beni di sussistenza – persero di valore. Questo forte squilibrio delle variabili macroeconomiche andò ad intaccare il sistema fiscale delle riserve valutarie che diminuirono vertiginosamente.

Alla fine del 1971 i provvedimenti economici attuati dal governo Allende provocarono un innalzamento della domanda più di quanto l'offerta fosse in grado di rispondere. Anche le importazioni non riuscirono a far fronte a questo picco di domanda. Il Ministro dell'Economia Vuskovic, dinanzi a tali condizioni, propose di prendere immediati provvedimenti modificando l'attuale politica salariale che avrebbe inevitabilmente portato ad un tangibile incremento del livello dei prezzi.

Ma il trend generale dell'economia era divenuto inarrestabile: l'inflazione raggiunse tassi altissimi provocando il dilagare del mercato nero, le entrate statali erano sempre più limitate e il ricorso all'emissione di carta moneta era diventato l'ultima strategia di salvezza.

L'atteggiamento ostile degli Stati Uniti, che negarono ogni aiuto creditizio al Paese in crisi, aggravò ulteriormente l'equilibrio economico cileno – ormai destabilizzato – e la faida che si era creata tra le due potenze.

¹³ Collier, S., Sater, W.F., *A History of Chile, 1808-1994*, New York, Cambridge University Press, 1996, p. 345.

Nonostante ciò, il Cile riuscì ad intraprendere ulteriori accordi commerciali con altre potenze straniere e ottenere crediti alternativi; ma la mancanza del sostegno finanziario da parte degli Stati Uniti contribuì a condurre il Cile verso una situazione di crescente difficoltà economica che sfociò in una crisi di notevole entità.

La società reagì alla crisi economica – ormai diffusa – del 1972, con insurrezioni e proteste, che si manifestarono attraverso scioperi e la nascita di nuovi sindacati, che alimentarono sempre più le mobilitazioni delle masse. Il malcontento popolare, insieme ai diversi fattori analizzati, contribuì a far capitolare il governo di Allende e *Unidad Popular*. Il frazionamento del partito aveva causato l'impossibilità di intraprendere azioni concrete; con la crisi del 1972 ogni ideale strategico e politico si tradusse in mera illusione.

In questo clima intorbidito dalle tensioni sociali, dalle difficoltà del governo ad andare avanti e porre freno alla crisi – considerando anche una politica estera compromessa dagli attriti con gli Stati Uniti – la situazione iniziò a precipitare.

Il 29 giugno vi fu un tentativo di *golpe*, ricordato come il *tancazo* o *tanquetazo* – in spagnolo “putsch del carro armato” – che segnò simbolicamente la fine della legislatura di Allende. Nel frattempo le azioni sovversive dei rivoluzionari comunisti, appartenenti al MIR, continuavano a minare l'ordine pubblico spingendo Allende a convocare al più presto le Forze Armate per formare un governo che potesse fronteggiare questa situazione d'emergenza. Il nuovo esecutivo formatosi non ebbe un appoggio completo da parte di coloro che erano designati a ricoprire determinati incarichi per via delle incessanti tensioni intestine.

La neonata formazione alla guida del Cile si collocava in un contesto precario, costellato da rancori, lotte interne e un'opposizione sempre più forte e di difficile gestione.

I camionisti – finanziati dagli Stati Uniti – indissero uno sciopero inflessibile, decisi a perseverare fino al momento in cui non fossero riusciti ad ottenere le dimissioni del presidente Allende oppure a sollecitare un colpo di Stato militare. Ad essi si facevano eco le insurrezioni per mano delle formazioni di estrema destra e l'inarrestabile protesta organizzata dal centro sinistra grazie anche al forte appoggio delle masse e dei ceti professionali che scesero in piazza per manifestare anch'essi il proprio dissenso.

Il generale Prats, nuovo ministro della difesa, diede le dimissioni in agosto, destabilizzando ancor di più la posizione ormai precaria di Allende. Questi ricevette un

appoggio confortante dal generale Augusto Pinochet, allora capo di Stato Maggiore, garantendo la posizione neutrale dell'esercito ed il proprio sostegno personale qualora le circostanze si fossero manifestate avverse.

L'intenzione del presidente, nei primi giorni del settembre 1973, era quella di convocare un plebiscito per la seconda settimana del mese al fine di rimettere all'elettorato la scelta della risoluzione della crisi. Lo stesso fine settimana – deciso da Allende per la preparazione del suo discorso pubblico in occasione del plebiscito – l'Aviazione, guidata dal generale Leigh, e la Marina, capeggiata dall'ammiraglio Merino, impiegarono le rispettive forze nell'organizzazione di un colpo di Stato. La mobilitazione delle suddette Forze Armate avrebbe potuto verificarsi solo con l'autorizzazione del capo di Stato Maggiore, il generale Pinochet; questi, dopo alcune titubanze in merito, diede il proprio sostegno.

«La distruzione del sistema democratico cileno non poté essere semplicemente imputata né ad una politica economica sbagliata né alla deliberata strategia di alcuni settori del governo per accelerare il collasso delle istituzioni borghesi e neppure all'opera di destabilizzazione condotta da forze reazionarie che con la complicità di Paesi stranieri cercarono di conservare i loro privilegi a qualsiasi prezzo. Oggi risulta evidente che tutti questi elementi hanno giocato in modo essenziale ma d'altra parte la violenta rottura della democrazia in Cile va compresa nel fallimento di un sistema politico i cui elementi di crisi sono già in atto prima dell'avvento al governo della *Unidad Popular*»¹⁴.

L'11 settembre 1973 gli attacchi sferrati dai militari golpisti videro il loro compimento con la morte del presidente Salvador Allende nel *Palacio de la Moneda*: prima della sua morte, egli cercò di mettersi in diretto contatto con Pinochet, credendo

¹⁴ Stabili, *op. cit.*, pp. 181-182. «Le difficoltà riconducibili a problematiche che sussistevano già prima del governo Allende si riferiscono ai grandi cambiamenti politici e sociali che contraddistinsero gli anni '60: la rivoluzione cubana dal '53 al '59 portata avanti da Ernesto Che Guevara che influenzò l'intera struttura politico-ideologica dell'America Latina con ripercussioni anche nel nord America, il Concilio Ecumenico II indetto da Giovanni XXIII che comportò trasformazioni radicali all'interno dell'istituzione ecclesiastica e conseguentemente anche nell'intera società cilena profondamente cattolica, l'emergere di un nuovo partito di centro – Democrazia Cristiana – con caratteristiche diverse da quelle già consolidate nel tempo, le riforme elettorali che allargarono l'elettorato di massa ed infine la riforma agraria che marcò la rottura definitiva con il vecchio equilibrio. L'insieme di questi fattori determinarono uno spartiacque tra la struttura sociale e politica adottata sino ad allora e le trasformazioni – accompagnate da tensioni e da un clima di incertezza generale – che portarono al governo Allende ed infine alla dittatura militare». Cfr.: Valdés, J.G., *op. cit.*; Sigmund, P.E., *The Overthrow of Allende and the Politics of Chile, 1964-1976*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Pre, 1977.

che anche quest'ultimo fosse stato arrestato. «Il palazzo bruciava, raso al suolo dalle bombe sganciate da feroci macchine da guerra, mentre Allende stava lì, in mezzo alla mitraglia, al fumo, ai resti distrutti dello Stato.

Quell'atto costituì l'assassinio del presidente in carica. Il suo suicidio fu la formalizzazione di una uccisione già eseguita»¹⁵.

«Morì, forse con la convinzione che Pinochet, uno dei pochi militari che egli considerò leali al governo, avesse cercato di difendere sino all'ultimo l'ordine costituito»¹⁶.

¹⁵ Moulian, T., *Una rivoluzione capitalista. Il Cile, primo laboratorio del neoliberismo*, Milano, EteTopie Mimesis, 2003, p. 25.

¹⁶ Stabili, M.R., *op. cit.*, p. 182.

1.3. *Il “golpe de estado” e il governo militare di Pinochet*

«Le forze che abatterono i regimi liberal-democratici prescindevano dalla più tradizionale forma dei colpi di Stato militari che si installarono al potere in America Latina: dittatori o *caudillos* privi di una particolare colorazione politica definibile a priori. Tutte queste forze si opponevano alla rivoluzione sociale e alla radice di ciascuna di esse si trovava senz'altro una reazione contro la sovversione del vecchio ordine sociale. Tutte erano autoritarie e ostili alle situazioni politiche democratiche, anche se talvolta solo per ragioni pragmatiche piuttosto che per ragioni di principio. Tutte favorivano l'esercito e la polizia, o altri gruppi capaci di esercitare una coercizione fisica, dal momento che questi erano i più diretti baluardi contro la sovversione»¹⁷.

Nel caso specifico del *golpe* cileno del 1973, le Forze Armate non avevano mai ricoperto ruolo attivo, essendo piuttosto garanti del rispetto dell'ordine pubblico e venivano chiamati all'azione solo nel momento in cui si fossero verificate circostanze d'emergenza che avessero potuto mettere a repentaglio la vita dei cittadini. L'intervento, da parte dei militari, nel settembre 1973 venne giustificato come un atto intrapreso per la difesa dell'istituzionalità democratica.

Il ruolo di capo indiscusso della giunta militare venne attribuito al generale Augusto Pinochet¹⁸ – dapprima riluttante riguardo la piena presa di posizione da parte delle Forze Armate – per adempiere all'organizzazione gerarchica militare e per soddisfare il bisogno serpeggiante che si celava all'interno della società: avere un unico rappresentante dell'autorità statale in grado di mettere ordine nella difficile compagine socio-politica protrattasi per diversi anni.

«The Chilean armed forces lacked experience in government and the acted compelled, not by predetermined plan to impose a military administration on the state, but rather in reaction to something they regarded as a grave threat to National security

¹⁷ Hobsbawm, E.J., *Il secolo breve*, Milano, Rizzoli, 2006, p. 139.

¹⁸ Lenzi, F.R., *op. cit.*, p. 24 in nota. «Augusto José Ramón Pinochet Ugarte fu un generale dell'esercito cileno. Divenne dittatore del Paese a seguito del *golpe* militare dell'11 settembre 1973 e vi rimase fino all'11 marzo 1990. Nel 1988 un referendum popolare pose fine alla dittatura e reintrodusse la democrazia. Egli lasciò ufficialmente il potere due anni dopo, rimanendo però capo delle Forze Armate fino al 1998. Successivamente divenne senatore a vita e godette così dell'immunità parlamentare. Il bilancio dei primi giorni della dittatura si compone di più di milleottocento esecuzioni, secondo le stime di Amnesty International (2003)».

and their own institutional survival – the Allende administration and the ever more radical political and social situation»¹⁹.

La decisione da parte delle Forze Armate di rovesciare il governo costituzionale poté godere dell'appoggio di una vasta coalizione (*Partido Nacional* ed il *Partido Demócrata Cristiano*) che si dimostrò entusiasta nell'accogliere il nuovo governo.

Con il *golpe*, si diede avvio a una fase di trasformazione radicale delle istituzioni politiche sino ad allora esistenti ed operanti. Innanzitutto fu emanato un decreto con il quale fu conferita piena autorità alla giunta militare dei poteri costituente, legislativo ed esecutivo. La sorte delle parti sociali fu infelice: i massimi esponenti subirono crudeli sevizie e atroci uccisioni e i loro beni vennero confiscati.

Il Partito Democratico Cristiano cileno – che in un primo momento appoggiò il nuovo governo militare – si schierò manifestamente contro il regime a partire dal 1980 e per questo fu sciolto.

«La Democrazia Cristiana, così come i partiti che avevano composto *Unidad Popular*, restò quindi ai margini della vita politica fino al 1989, quando assieme formarono il fronte del “no” in occasione del referendum mediante il quale Pinochet cercò di perpetuarsi al potere. Tale fronte del “no” diverrà poi *Concertación*, coalizione che governò in Cile dall'11 marzo 1990 all'11 marzo 2010»²⁰.

I partiti di destra cessarono di esistere, sostenendo pedissequamente i provvedimenti attuati dalla giunta militare. Quest'ultima nel 1976 indisse la formazione di un Consiglio di Stato che restò in vigore sino al 1980, anno in cui il generale Pinochet emanò una nuova Costituzione²¹, che andò a sostituire la precedente del 1925 entrata in vigore con il primo governo Alessandri.

Il processo transitorio mirato all'affermazione delle disposizioni contenute nella nuova Costituzione legittimò l'assunzione di ampi poteri repressivi da parte dello Stato e la permanenza al potere del nuovo governo, sino alle elezioni parlamentari del 1989.

¹⁹ Valdés, J.G., *op. cit.*, p. 16.

²⁰ Gatto, S., *America Latina: il Decennio Cruciale – Cronache dall'estremo Occidente*, Venezia, Editoriale Acque & Terre, 2005, p. 149.

²¹ «Entrata in vigore l'11 marzo 1990, si compone di due parti: la prima contiene le disposizioni transitorie che devono regolamentare la graduale istituzionalizzazione di un regime autoritario per le elezioni parlamentari del 1989; la seconda parte è costituita dalle “norme permanenti” che entreranno in vigore a partire dall'11 marzo 1990». Cfr. Stabili, M.R., *op. cit.*, p. 188.

«Il 18 agosto 2005 segna l'inizio di una grande svolta per il Cile: il Parlamento ha ratificato una riforma in cinquantotto punti che smantella definitivamente la Costituzione che portava ancora la firma di Augusto Pinochet». si veda: <http://www.lettera22.it/showart.php?id=3191&rubrica=52>

Anche la successione del presidente rientrava nelle prassi gerarchiche che vigevano all'interno delle Forze Armate; al popolo era rimessa soltanto la facoltà di accettare o rifiutare la persona già indicata “dall'alto”.

Ma in questa particolare fase transitoria, al presidente Pinochet non venne applicata la norma di non rieleggibilità. Le norme permanenti, dunque non soggette a modifiche di sorta, conferivano piena autorità al Presidente della Repubblica in carica per otto anni che veniva eletto direttamente dal popolo, sminuendo le funzioni appartenenti al Parlamento. Inoltre le Forze Armate erano investite di poteri istituzionali afferenti alla vigilanza e al controllo dell'intero processo politico. Le funzioni di comando vere e proprie spettavano al *Consejo de Seguridad Nacional*²².

Il *Congreso Nacional* non detenne più il potere esecutivo e la nomina riguardante deputati e senatori spettò alla Corte suprema, al Consiglio di Sicurezza Nazionale e al Presidente della Repubblica, il generale Augusto Pinochet. La Corte suprema, depositaria del potere giudiziario, venne investita di ulteriori funzioni e poteri riguardanti sempre la sfera giuridica. Il Tribunale Costituzionale acquisì funzioni in materia di conflittualità e contenzioso con il potere dello Stato e ad esso spettò il controllo formale dell'intero processo politico.

I cambiamenti in merito alle funzioni preposte per gli organi dello Stato furono anche elementi propulsori per l'avvio di una trasformazione significativa della struttura politica cilena in vigore sino al *golpe* del 1973. Diversi limiti furono, inoltre, introdotti con riguardo ai partiti e ai loro finanziamenti: tutti i partiti di matrice marxista vennero aboliti, venne posto, tuttavia, il veto nella precedente competenza tra i partiti politici e le organizzazioni sindacali: nessun dirigente sindacale poteva appartenere ad alcun partito.

La nuova Costituzione sancita dal governo militare di Pinochet ufficializzò le ideologie caratterizzanti il regime: la politica divenne lo strumento per dare avvio a tecniche di dominio, di controllo e regolamentazione delle masse per adempiere ad un ordine preconstituito. Attraverso l'omologazione della società e la specializzazione della politica sarebbe stato possibile dirigere l'intero Paese che si sarebbe adeguato ai principi dittatoriali.

²² *ivi*, p. 190. «Esso possiede ampi poteri di intervento nei confronti di qualsiasi autorità politica che possa essere considerata pericolosa della sicurezza nazionale. È anche dotato di ampie facoltà discrezionali per sospendere i diritti e le garanzie dei cittadini in situazioni ritenute d'emergenza. Designa inoltre quattro senatori e due dei sette membri del Tribunale Costituzionale».

«L'avvento del plebiscito nel 5 ottobre 1988 decretò l'introduzione di nuove leggi in materia elettorale e sui partiti politici»²³.

Dal plebiscito risultò la vittoria dell'opposizione al regime di Pinochet, che portò alla luce alcune modifiche costituzionali: la riduzione del mandato del presidente da otto a quattro anni vietando il principio di rieleggibilità, l'ammissione di partiti d'opposizione – inclusi quelli di centro-sinistra – e la semplificazione delle procedure di revisione costituzionale.

Tuttavia, queste modifiche apportate dalla Democrazia Cristiana non riuscirono a scalfire i poteri radicati della giunta, i quali fecero di tutto pur di indirizzare i voti a candidati il più possibile vicini alle ideologie del regime nelle elezioni che seguirono, portando avanti gli obiettivi istituzionali prefissati da Pinochet e dai suoi più stretti collaboratori.

²³ «La legge elettorale attesta che il controllo per l'iscrizione dei cittadini è affidato ai funzionari del Ministero dell'interno. La legge sui partiti politici garantisce – nonostante le restrizioni ed ostacoli di cui si è già parlato – l'esistenza di partiti di opposizione, l'accesso alla propaganda televisiva e all'attività di controllo nel processo elettorale». Cfr. *supra*.

[...]In Cile le cose non andavano bene.
Per me le cose andavano bene, ma non per la patria.
Non sono un nazionalista sfegatato,
tuttavia nutro un amore autentico per il mio paese.
Cile, Cile.
Come hai potuto cambiare tanto?
Gli dicevo talvolta, affacciato alla mia finestra aperta,
guardando il riverbero di Santiago in lontananza.
Cosa ti hanno fatto? I cileni sono diventati matti? Di chi è la colpa?
E altre volte, mentre camminavo lungo i corridoi del seminario
o quelli del giornale, gli dicevo:
fin quando pensi di andare avanti così, Cile?
Ti trasformerai in qualcos'altro?
In un mostro che nessuno riconoscerà?[...].

Roberto Bolaño, *Notturmo cileno*.

2. I CHICAGO BOYS E IL “MILAGRO CHILENO”

2.1. *L'economia neoliberista di Pinochet*

Il colpo di Stato militare del 1973 indetto dai partiti di opposizione del governo di Allende e appoggiato dai servizi segreti statunitensi fu il preludio di una nuova era.

«L'affermazione del regime autoritario di Pinochet si realizzò a causa dell'incapacità di *Unidad Popular* di avviare una politica veramente alternativa a quella di tipo redistributivo. *Unidad Popular*, inoltre, per le stesse caratteristiche della coalizione governativa, tese a relegare in una posizione di subordine le aspettative delle classi medie: queste, pertanto, diventarono l'essenziale sostegno del nuovo regime autoritario»²⁴.

«Il capo del regime, generale Pinochet, rimase al potere per diciassette anni, nei quali egli impose una politica economica ultraliberista, dando così dimostrazione, fra l'altro, che il liberalismo politico e la democrazia non sono associati naturalmente con il liberismo economico»²⁵.

Come precedentemente analizzato, l'economia durante il triennio del governo di Allende fu caratterizzata dall'intervento e dal controllo statale in campo economico: vennero intensificate le importazioni, nazionalizzate le industrie principali del Paese, incrementato i salari e gli stipendi per incoraggiare la domanda interna, attuato un forte protezionismo ed una sopravvalutazione del *peso* cileno.

Il suo modo di orientare la politica influenzò sensibilmente anche l'economia del Paese in termini di *performance*, determinando una graduale emarginazione rispetto alle altre potenze internazionali, portando inevitabilmente il Cile ad una situazione di stallo.

Il progetto economico di Pinochet venne strutturato in due fasi principali: la prima, sino al 1981-1983, puntò ad un taglio netto con le precedenti problematiche che non fecero decollare l'economia cilena, distanziandosi dall'approccio interventista del precedente governo; la seconda fase portata avanti sino al governo democratico presieduto da Patricio Aylwin, si propose di stabilizzare l'economia creando un equilibrio che potesse essere duraturo.

²⁴ Carmagnani, M., Cassetta, G., *America Latina: la grande trasformazione 1945-1985*, Torino, Einaudi, 1989, p. 115.

²⁵ Hobsbawm, E.J., *op. cit.*, p. 515.

Nel concreto, gli obiettivi da perseguire per il governo militare furono: anzitutto, la graduale eliminazione dei servizi sociali pubblici ai livelli minimi necessari; la collocazione del “libero mercato” al centro della nuova concezione economica come l’elemento determinante la redistribuzione del reddito e la collocazione iniziale delle risorse; il passaggio da un’economia chiusa ad un’economia aperta in grado di rispondere alle esigenze di diversificazione delle principali industrie del Paese; ed infine la riduzione dei salari reali – incrementati durante il precedente governo Allende – attraverso la rimozione dei sindacati e della negoziazione collettiva con il fine ultimo di accrescere i profitti e gli investimenti riducendo i costi ed il tasso d’inflazione.

Queste misure attuate dal governo militare e tese a reindirizzare l’economia cilena furono “importate” per mezzo dei *Chicago Boys*: giovani economisti cileni, inviati a Chicago dal governo per far tesoro dei principi monetaristi di Milton Friedman – esponente dell’economia liberista dell’Università di Chicago – e implementare i suddetti modelli americani all’interno della realtà economica cilena.

In questa fase di forte sperimentazione su tutti gli ambiti per il Cile, si delinearono le caratteristiche peculiari di un vero e proprio “laboratorio economico”²⁶.

«A metà del ’74 venne applicata una politica fiscale di segno fortemente restrittivo. I risultati si avvertirono molto presto: dal 1973 al 1975 la spesa pubblica scese del 46%; il volume delle entrate tributarie aumentò del 10%; il deficit statale calò del 26% al 3% del PIL. Sempre nello stesso anno il regime avviò la progressiva apertura dell’economia nazionale ai mercati internazionali e contemporaneamente ebbe inizio la privatizzazione dell’apparato produttivo (industria e agricoltura) e del sistema bancario. Sul fronte dei salari vennero adottate una serie di misure che ne provocarono la caduta verticale. Il loro valore fu deciso dal governo per ciò che riguardò il settore pubblico e dalla direzione delle imprese per il settore privato e venne “sospesa” ogni forma di negoziato sindacale»²⁷.

La conseguenza di tale politica economica e fiscale fu una dura recessione che andò ad intaccare la produzione industriale, provocando un innalzamento considerevole del tasso di disoccupazione.

²⁶ «La definizione di “laboratorio economico” non è circoscritta solo al periodo riguardante la dittatura militare e dunque, ai modelli economici attuati dai *Chicago Boys*, ma sin dagli anni Sessanta tale definizione risulta calzante: dalle riforme progressiste del democratico Eduardo Frei al tentativo da parte di Salvador Allende di condurre il Cile verso il socialismo».

Cfr. Winn, P., *Victims of the Chilean Miracle: Workers and Neoliberalism in the Pinochet Era, 1973-2002*, Durham and London, Duke University Press, Londra, 2004.

²⁷ Stabili, M.R., *op. cit.*, p. 195.

Nel 1976, il governo Pinochet si trovò di nuovo a cambiare la propria azione di politica-economica: regolando il tasso di cambio e attuando controlli più significativi circa l'andamento dei prezzi. Nel concreto, questi provvedimenti sfociarono nella rivalutazione della moneta e nel decremento progressivo del tasso di inflazione, a danno però della qualità di vita media della popolazione.

Negli anni a venire, la politica adottata per il controllo dell'andamento dei prezzi portò risultati positivi a scapito, però, del benessere percepito dalla società: il tasso di disoccupazione salì vertiginosamente raggiungendo la punta massima agli inizi degli anni Ottanta in corrispondenza della crisi economica che ebbe il suo culmine proprio in quel periodo.

«Dal 1973 al 1980, il governo eliminò, virtualmente, ogni controllo sull'indice dei prezzi al dettaglio. Nel 1974, ad esempio, il mercato interno dei capitali fu liberalizzato e le compagnie finanziarie, oltre che alle banche, furono autorizzate ad operare. Conseguentemente, si poté assistere al ritorno del settore privato bancario nazionalizzato dal precedente governo. Nel 1975, una volta che il *team* neo-liberale “vinse” il controllo della politica economica, la *Corporación de Fomento de la Producción* (CORFO), trasferì l'86% delle proprie riserve bancarie ai cittadini»²⁸.

Il graduale processo di apertura ai mercati esteri crebbe a un ritmo sostenuto. I dazi sulle importazioni – disposti dal governo Allende – vennero ridotti notevolmente fino a raggiungere un livello molto basso pari al 10% nel 1977. La maggior parte delle industrie pubbliche vennero acquistate da pochi grandi gruppi finanziati dai crediti internazionali. Le terre – espropriate con la riforma agraria del governo Allende – vennero restituite ai vecchi proprietari.

Il processo di privatizzazione attuato da Pinochet si estese a “macchia d'olio” coinvolgendo tutta l'economia cilena, persino il sistema di previdenza sociale, ad eccezione delle miniere di rame e del *Banco del Estado*.

Tutti i meccanismi del governo per controllare l'economia vennero scartati. Come già menzionato, i controlli sui prezzi (esclusi quelli sui salari) vennero eliminati,

²⁸ Moulain, T., Vergara, P., *Estado, Ideología y Política Económicas en Chile, 1973-1978*, Santiago de Chile, Colección Estudios CIEPLAN 3, 1980, p. 88.

«La CORFO – acronimo di *Corporación de Fomento de la Producción de Chile* – è un'organizzazione governativa cilena fondata nel 1939 dal presidente Pedro Aguirre Cerda tesa a promuovere la crescita economica e lo sviluppo in Cile attraverso investimenti in settori di *business* in grado di generare sempre nuova ricchezza e sviluppo improntati sulla continua ricerca della qualità e della produttività».

insieme agli altri provvedimenti amministrativi che regolavano diverse attività economiche.

«*However, the most radical change was the elimination of the government's role as a producer. In this respect the radical thrust of the Chicago team was most intense: in 1975 alone, CORFO transferred to private hands the stocks and rights of more than 110 firms and 86 percent of its bank holdings*»²⁹.

L'apertura ai mercati esteri ad opera della politica del *laissez-faire* seguita da Pinochet portò a risultati controversi: da un lato vi fu un forte calo dei settori produttivi – che avevano usufruito degli aiuti e degli investimenti statali durante la legislatura di Allende – che indusse alla progressiva sostituzione dei prodotti nazionali con quelli importati, danneggiando sensibilmente i settori tessile, metallurgico e meccanico.

Dall'altro lato vi furono settori quali quelli alimentari e della cellulosa che beneficiarono di tali misure economiche orientate al consolidamento dell'*import* ed *export*. Da un punto di vista finanziario, i tassi d'interesse salirono notevolmente dando avvio ad una forte fase speculativa e all'espansione del debito privato. L'impatto di tale manovra incise profondamente sulla struttura economica del Paese, ormai aperto ai mercati internazionali, a scapito delle vendite dei beni di largo consumo.

L'economia del Paese risultò trainata dall'andamento dei mercati internazionali, risentendo delle fasi di instabilità che periodicamente caratterizzano gli stessi. Ciò si verificò agli inizi degli anni '80: l'incertezza dei mercati finanziari internazionali destabilizzò l'intero apparato produttivo cileno strettamente connesso alle dinamiche creditizie estere. Ne conseguì una crisi finanziaria che andò a colpire soprattutto la produzione industriale e quella delle costruzioni.

A metà del 1982, la crisi stava diventando sempre più grave: un notevole numero di banche e industrie dichiarò fallimento ed il tasso di inflazione si trovò al di sotto della media internazionale. Nell'estate del 1982 il governo fu costretto ad operare una pesante svalutazione monetaria, per attenuare gli effetti critici conseguenti tale processo, vennero indette delle misure di copertura del debito privato contratto all'estero da parte del governo.

La riduzione al minimo del controllo statale, impostato dal regime, riuscì nella stabilizzazione dei prezzi nel breve periodo, causando tuttavia, un forte aumento del tasso di disoccupazione e dell'evasione fiscale.

²⁹ Tironi, E., *El Modelo Neoliberal Chileno y su Implantación*, Santiago de Chile, Documento de trabajo 1, Centro de Estudios del Desarrollo (DES), 1982, p. 20.

L'apertura agli scambi e la rigida regolamentazione bancaria stimolò la fiducia degli investitori e dei creditori esteri. Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) accorse in aiuto del Cile segnato dalla crisi dovuta al cambiamento radicale dell'intera struttura economica attuato dal nuovo governo.

«Tuttavia, per onorare le dure condizioni imposte dal Fondo Monetario Internazionale, Pinochet inaugurò un programma economico orientato al raggiungimento della stabilità macroeconomica e al libero mercato, che aggravò la recessione in corso poiché fece aumentare la concentrazione della ricchezza, scendere il valore dei salari reali e salire la disoccupazione generando reazioni violente dovute al malessere dei ceti più poveri»³⁰.

Ciononostante, l'equipe economica di Pinochet procedeva seguendo le linee liberiste da applicare in ambito economico asserendo che il crollo era da considerarsi un elemento caratterizzante la fase di assestamento che avrebbe garantito all'economia cilena una pronta ripresa in grado di consolidare la crescita e lo sviluppo nel lungo periodo.

Questo era possibile continuando ad adottare i principi cardine dell'economia liberista: la riduzione del deficit pubblico, la flessibilità del mercato del lavoro e l'apertura alla concorrenza internazionale. Inoltre, si registrò un aumento dei lavoratori indipendenti e la graduale diminuzione delle piccole e medie imprese poco competitive a vantaggio di imprese di dimensioni maggiori, che potessero adottare le innovazioni tecnologiche introdotte in Cile negli ambiti organizzativi e produttivi.

Con il governo Allende era il settore dei servizi ad avere un ruolo trainante nell'economia cilena, con Pinochet furono i settori dell'industria e dell'agricoltura ad avere un carattere egemone. Nello specifico, i settori forestale e agricolo si affermarono attraverso la diversificazione e l'esportazione di frutta fresca, farina di pesce, pesce surgelato e cellulosa in mercati emergenti quali Cina, Brasile, Corea del sud, Taiwan, pur mantenendo rapporti con gli Stati Uniti, principale cliente del Cile.

È da notare come l'esigenza di ricorrere ai mercati internazionali e di accrescere la competitività attraverso un alto grado di industrializzazione divennero per il Cile prerogative consolidate dalle quali era impossibile prescindere.

³⁰ Lenzi, *op. cit.*, p. 31. «Lo Stato privatizzò e ricapitalizzò le imprese e le banche nazionalizzate durante la crisi. Al tempo stesso acquistò con il credito nazionale i titoli delle banche private in difficoltà. Tra il 1974 e il 1991 circa cinquecentocinquanta imprese pubbliche furono privatizzate e vendute in tempi brevi e a prezzi molto bassi». Cfr. Hachette, D., Lüders, R., *Privatization in Chile: an economic appraisal*, San Francisco, ICS Press, 1993.

Il nuovo ruolo dello Stato che si delineò fu quello di garante della stabilità: mantenne il controllo strategico dei settori emergenti considerati come fonte di ricchezza e sviluppo per l'economia cilena, attraverso la modifica sistematica dei tassi di cambio, dei tassi d'interesse, delle tariffe pubbliche, dei prezzi agricoli e limitando fortemente la sindacalizzazione.

Le politiche adottate durante il regime, oltre ad apportare danni onerosi al Paese, misero in luce nuove prospettive circa il ruolo dello Stato, principale garante della stabilità, nell'ottica di consolidare la tendenza di ricorrere al mercato internazionale e attutire il peso del debito. Nonostante il costo del debito rimase elevato, il Cile reagì positivamente al pacchetto di riforme che il governo aveva predisposto, affermandosi negli anni Novanta tra le economie più floride del Cono Sud.

**Comparazione della situazione economica anteriore alla crisi e dopo il
golpe**

	Situazione 1972-73	Situazione dopo il 1973
Privatizzazioni	Lo Stato controlla più di 400 Imprese e banche.	Nel 1980, 45 imprese (incluse le banche) appartengono al settore pubblico.
Prezzi	Controllo generalizzato dei prezzi.	Prezzi liberi (escludendo il salario e tassi di cambio).
Regime Commerciale	Tassi di cambio multipli. Esistenza di proibizioni e parti. Tariffario elevato (media del 94% fino al 220% di tariffa massima). Deposito prima dell'importazione(10.000%).	Tassi di cambio unico. Tariffa pari al 10% (escludendo le automobili). Nessun'altra barriera commerciale.
Regime fiscale	Imposta “a cascata” all'acquisto. Elevato impiego pubblico. Elevato deficit pubblico.	Imposta a Valor Aggiunto (IVA) ³¹ al 20%. Riduzione dell'impiego pubblico. Surplus pubblico (1979-81).
Mercato interno dei capitali	Controllo del tasso d'interesse. Statalizzazione del sistema bancario. Controllo del credito.	Tasso di interesse libero. Privatizzazione del sistema bancario. Liberalizzazione del mercato dei capitali.
Conto capitale	Controllo totale del movimento dei capitali. Il governo è il principale debitore all'estero.	Graduale liberalizzazione del movimento dei capitali. Il settore privato è il principale debitore all'estero.
Regime del lavoro	Sindacati potenti con grandi poteri di contrattazione. <i>Ley de inamovilidad</i> . Regolazione salariale obbligatoria. Alti costi del lavoro non salariato (40% dei salari).	Ridotto notevolmente il potere di negoziazione dei sindacati. Facilità di licenziamento. Drastica riduzione dei salari reali. Bassi costi del lavoro non salariato (3% dei salari).

Fonte: Meller, P., *Un siglo de economía política chilena (1890-1990)*, Santiago de Chile, Andrés Bello, 1998.

³¹ *Ibid.* in nota «Il Cile fu il primo Paese latino americano ad introdurre l'IVA, che ha consentito nel medio e lungo periodo il controllo del deficit e della bilancia dei pagamenti quando i prezzi del rame sono cominciati a crollare».

2.2. *Gli economisti di Pinochet alla volta di Chicago*

I *Chicago Boys* furono un gruppo di giovani economisti cileni che approfondirono, negli anni Sessanta, gli studi in economia presso l'Università di Chicago, “fiore all'occhiello” in materia giuridica ed economica. «*During that period, a group of twenty-six Chilean economists were trained at Chicago. Some of them were hired, upon their return to Chile, as full professors at the Universidad Católica, where, with the guidance of the Chicago professors, they carried out a complete transformation of the Faculty of Economics*»³². Costituirono un tramite che consolidò – tra i due atenei – lo scambio sistematico di ideologie, nozioni ed opinioni in campo economico.

«*They constitute a remarkable account of a systematic and well-organized process of institutional and ideological transfer. They are a rigorous example of what was understood to be modernization at the time and demonstrate the ways of and the difficulties encountered in creating an elite in one particular ideological setting and then implanting it into a different one*»³³.

Il progetto messo a punto dagli economisti cileni da applicare una volta tornati a Santiago conteneva principi di politica economica che si discostavano nettamente da quelli applicati dal precedente governo.

Il “Progetto Cile”³⁴ non si sostanziò nell'obiettivo di creare esclusivamente docenti universitari, ricercatori accademici e professionisti, ma di educare un gruppo specifico di economisti ad una missione: salvare il Cile dal corso sbagliato che aveva seguito sino ad allora e reindirizzare la sua economia e la sua società per mezzo dei principi dettati dalla scuola monetarista di Chicago.

³² Valdés, J.G., *op. cit.*, p. 127.

³³ *Ibid.*

³⁴ *The Chile Project*. Terza relazione presso l'Università Cattolica del Cile e l'Amministrazione Cooperazione Internazionale, Agosto 1957. Sottoscritto da Greg Lewis, Università di Chicago, p. 3. «Sin dall'inizio, l'Università di Chicago ha determinato l'obiettivo principale del progetto come quello della formazione di un *core* di economisti cileni che potessero vantare un alto livello di competenza professionale e che avrebbero dedicato la propria carriera all'insegnamento e alla ricerca in campo economico e che sarebbero diventati gli intellettuali *leaders* negli affari economici in Cile. Il raggiungimento di questo fine include diversi fattori: la scoperta di “cileni autoctoni” con le capacità di diventare grandi economisti, la formazione accademica di questi economisti sia a Santiago che a Chicago, i risultati di questo tirocinio nelle due Università che dimostrino gli alti standard di ricerca e insegnamento, l'istituzione nell'Università Cattolica del Cile di un'organizzazione che possa continuare a formare gli economisti cileni in un progetto di ricerca e insegnamento a tempo pieno finanziato dalla stessa comunità cilena».

I *Chicago Boys*, dunque, non erano semplici economisti educati con solide basi accademiche, ma avevano un ruolo per certi aspetti “messianico”: avrebbero offerto al Cile una nuova via sulla quale fondare la società.

La formula per realizzare i suddetti propositi era la seguente: «*the institutions that were formed were American, built with American money, staffed with American teachers, using American programs, methods, and standards. Only the students were foreign, and the best of these were selected for further training in the United States*»³⁵. Emerge, da quanto riportato, la caratteristica prevalente che contraddistinse il programma formulato dall’Ateneo di Chicago: l’approccio permeante in tutti i campi doveva essere quello tipico statunitense.

In un secondo momento, lo *staff* di docenti avrebbe selezionato gli studenti meritevoli dando loro la possibilità di poter proseguire gli studi nella prestigiosa Università, impegnandosi a collaborare – come da contratto³⁶ – con l’Università di Santiago. La selezione consistette nel sottoporre gli studenti ad una serie di prove, scritte ed orali, accompagnate da un’intervista che aveva lo scopo di attestare non solo il grado di conoscenza economica degli esaminandi, ma anche di tracciare un loro profilo caratteriale, intravedendo le loro abilità e la loro capacità di lavorare e collaborare in *team*: «*picking the best students for fellowships by “living with them”*»³⁷.

In particolar modo agli studenti cileni fu riservato un occhio di riguardo da parte dei docenti per gli aspetti che concernevano i consigli didattici più specifici nella prospettiva del progetto di scambio intrapreso tra l’Università di Chicago e l’Università Católica di Santiago. Vennero più volte coinvolti in casi di studio riguardanti l’economia del loro Paese e – attraverso l’esposizione di ricerche in grado di sviluppare la loro capacità critica – furono interrogati circa le modalità di intervento che potessero correggere le problematiche economiche che affliggevano il Cile.

³⁵ Bowles, F., *American Responsibilities in International Education*, The Educational Record 45, no. 51, 1964, pp. 19-20.

³⁶ «Il contratto stipulato dai due atenei prevedeva una fitta collaborazione tra esponenti del governo e dei settori economici americani e cileni (Simon Rottenberg, Julio Chaná, James O. Bray, Martin Bailey, Arnold Harberger, Theodore Schultz, Ernesto Fontaine e Pedro Jektanovic e diversi altri collaboratori) per coordinare il programma delineato a Chicago». Cfr. *The Chile Project* Prima relazione presso l’Università Cattolica del Cile l’Amministrazione Cooperazione Internazionale, 20 Luglio 1956. Sottoscritto da Greg Lewis, Università di Chicago.

³⁷ L’espressione di Arnold Harberger contenuta in una relazione della Fondazione Rockefeller. Montague Yudelman to Leland C. DeVinney, 23 Dicembre 1958. Archivi della Fondazione Rockefeller, Collocazione 40, R.G.1.2. Serie 309 S.

Il Cile sarebbe stato concepito come un “laboratorio” per lo studio dei problemi dello sviluppo delle economie arretrate del mondo.

Vennero analizzati e studiati i problemi e le potenzialità caratterizzanti il Cile degli anni Sessanta: l’inflazione, il ritmo di crescita dello sviluppo agricolo ed il metodo di potenziamento e ottimizzazione delle risorse esistenti ricorrendo ad investimenti “domestici” ed esteri.

I primi progetti di ricerca delineati a Santiago e a Chicago erano quelli riguardanti: l’inflazione, la domanda e l’offerta di moneta; l’inflazione e l’uso delle risorse; i tassi di cambio multipli; i controlli commerciali; la posizione del Cile nei confronti del commercio estero; il sistema di sicurezza cileno e i problemi di sviluppo dell’agricoltura in Cile. Venne posta una particolare enfasi sulla teoria dei prezzi e la teoria monetaria, basi fondamentali senza le quali sarebbe stato impossibile l’inizio di qualsiasi analisi economica.

Gli studi portati avanti dai *Chicago Boys* vennero valutati dai docenti statunitensi in maniera eccellente, qualificando gli stessi come economisti-professionisti ben preparati, in grado di guidare l’economia del Cile³⁸.

Dunque, gli obiettivi nazionali prefissati dal governo di Pinochet furono basati sul valore e sull’importanza della sicurezza nazionale fondata sul concetto di liberismo economico.

Nel panorama economico cileno, non vi erano esclusivamente i *Chicago Boys* di matrice neo-liberale, bensì anche un altro gruppo – i *gremialistas* – formato dalla media borghesia che si oppose al governo di Salvador Allende. Le ideologie dei *gremialistas* si basavano principalmente su valori neo-corporativisti e rivendicavano un’ autonomia dei partiti politici che dovevano orientarsi esclusivamente alla conduzione dello Stato. Un importante esponente del movimento dei *gremialistas* fu Jaime Guzmán il quale, però, dopo essersi accostato agli scritti neo-liberali di Friedman e von Hayek cambiò radicalmente il suo punto di vista e diede il suo appoggio a Pinochet per guidare la società cilena da una società corporativistica ad una società neo-liberale.

³⁸ Cfr. Quarta relazione, p. 3. «La permanenza a Chicago degli economisti cileni fu resa piacevole dall’atmosfera amichevole e accogliente che si respirava ed in particolar modo dalla sincera amicizia e collaborazione che nacque con i docenti che contribuì a rendere più immediato ed efficace lo scambio di idee e nozioni; tra questi Arnold Harberger intraprese relazioni di carattere didattico ma allo stesso tempo affabile e confidenziale: *I feel prouder about my students than of anything I have written, in fact, the latino group is much more mine than a contribution to the literature*». Cfr. Valdés, J.G., *op. cit.*, pp. 155-156.

I *Chicago Boys* si occuparono negli anni Sessanta, quindi già durante il governo Allende, dello studio analitico di un progetto liberale di vero e proprio risanamento economico nominato *El Ladrillo* (il mattone) per quanto era cospicuo e voluminoso; e si sostanzio nell’attuare riforme che andavano a toccare le piaghe che già da tempo dilaniavano l’economia cilena.

Spiccò, tra gli economisti che diressero i lavori di miglioramento della situazione del Paese, José Piñera, allora Ministro dell’Economia, il quale si occupò della riforma del sistema pensionistico: «la riforma pensionistica cilena ha completamente sostituito il sistema a ripartizione gestito dallo Stato con un sistema di conti di risparmio previdenziali di proprietà dei singoli individui e gestiti dal settore privato.

La privatizzazione delle pensioni oltre a produrre stupefacenti risultati di crescita economica (secondo il parere dell’economista Klaus Schmidt-Hebbel la riforma del sistema previdenziale avrebbe contribuito per lo 0,9% annuo al tasso di crescita dell’economia cilena che è passato da una media annuale del 3,7% nel periodo tra il 1961 e il 1974, al valore medio del 7,1% annuo nel periodo tra il 1990 e il 1997) ha prodotto una radicale redistribuzione del potere dello Stato alla società civile e – trasformando i lavoratori in proprietari a titolo personale del capitale complessivo del Paese – ha creato un’atmosfera politica e culturale più adeguata ad un mercato e ad una società liberi»³⁹.

Nel marzo 1975 venne compiuto da Milton Friedman il primo di una lunga serie di viaggi in Cile per consigliare la giunta di Pinochet. Friedman, che sarebbe stato insignito del Premio Nobel per l’economia l’anno seguente, invitò la giunta ad applicare una “cura di elettroshock” all’economia cilena con la finalità di portare l’inflazione sotto controllo e riattivare un’economia che si trovava in una profonda recessione⁴⁰.

³⁹ Piñera, J., *Pensioni: una riforma per sopravvivere. Prospettive europee per il modello a capitalizzazione*, Rubettino, 2004, p. 57.

⁴⁰ Cfr. Ensalco, M., *Chile under Pinochet: recovering the truth*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2000. Durante la visita in Cile nel 1975, Milton Friedman tenne un discorso intitolato «La fragilità nella libertà» in cui enuncia le caratteristiche peculiari che accomunano e differenziano le modalità secondo le quali è strutturato il regime militare e il libero mercato. La struttura militare si distingue per essere una tipica organizzazione *top-down*: il generale ordina al colonnello, il colonnello ordina al capitano e così via. Il mercato, invece, è una tipica organizzazione *bottom-up*. Il cliente entra nel negozio e ordina al dettagliante, il dettagliante invia l’ordine su per la catena fino al produttore e così via. I principi di base dei militari, dunque, sono esattamente il contrario della struttura organizzativa del libero mercato o di una società democratica. È stupefacente che per gestire l’economia i militari cileni abbiano adottato la struttura *bottom-up* invece della struttura *top-down* usata fino ad allora. Cfr. <http://dust.it/articolo-diario/i-chicago-boys-all%E2%80%99opera/>.

Tra i nomi di maggior rilievo facenti parte del *team* di risanamento diretto dai *Chicago Boys*, si distinsero Hernan Buchi che si occupò della riforma del sistema sanitario, Sergio De Castro e Carlos Caceres entrambi collaborarono per il Ministero delle Finanze, Luis Larrin fu Ministro per la Pianificazione e Patricia Matte per lo Sviluppo, Pablo Inhen, Carlos Mendez e Martin Costaba gestirono il bilancio di Stato.

Si era dato dunque inizio alla strada verso il compimento dei principi neo-liberisti appresi all’Università di Chicago: si diede avvio a politiche di liberalizzazione dei prezzi e del commercio, di privatizzazione del sistema pensionistico e sanitario, l’abbattimento dei dazi e delle restrizioni alla libera circolazione dei capitali e a una robusta politica anti-inflazionistica. Di conseguenza accrebbero notevolmente le esportazioni di frutta, vino, prodotti ittici e legname, che diventarono gradualmente della stessa importanza del rame, iniziando a svilupparsi un’industria alimentare molto competitiva.

I *Chicago Boys* intensificarono le di relazioni politiche che si erano poste in essere tra Cile e Stati Uniti dopo l’ascesa al potere di Pinochet. Alla base vi erano interessi principalmente di natura politica ed economica che si concretizzarono con l’invio di ingenti quantità di crediti da parte degli Stati Uniti.

Di fronte alla violazione dei diritti umani – compiuta dal regime dittatoriale cileno – la comunità internazionale espresse sin da subito un forte dissenso. Anche gli Stati Uniti durante i *meeting* internazionali si discostarono fortemente dall’ideologia di Pinochet, ma all’atto pratico continuarono a fornire al Cile il supporto economico concordato.

Nel 1976 gli Stati Uniti concretizzarono ciò che esprimevano attraverso la loro condanna verbale ponendo un embargo sulla vendita delle armi in Cile fino alla fine degli anni Ottanta.

Il Regno Unito, Francia e Germania ovest – alleati degli USA – approfittarono della mancanza della competizione americana per seguitare ed intensificare il loro commercio di armi con il Cile.

2.3. *Il miracolo dell'economia cilena*

I provvedimenti attuati dai *Chicago Boys* – orientati al *laissez-faire* e al libero mercato – portarono a una notevole crescita dell'economia cilena.

L'economia sembrava volgere a un successo considerevole che il governo già identificava come un vero e proprio miracolo dell'economia (*el milagro chileno*).

«Nel 1980 si registrò una crescita del 7,8% del PIL o, in spagnolo, PGB (Producto Geográfico Bruto), incluso un notevole incremento delle esportazioni, in particolare, delle esportazioni non tradizionali. L'inflazione arrivò ad un tasso del 31,2%. Tuttavia il *boom* del 1980-1981 fu associato a un aumento esplosivo delle importazioni e dall'indebitamento esterno dovuto all'abbondante disponibilità di credito»⁴¹. Il *milagro chileno* era associato a un *boom* delle importazioni e a uno di tipo speculativo.

Per quanto riguarda il primo, le importazioni dei beni di consumo raggiunsero un'espansione annuale intorno al 40% nel periodo 1976-1981. Questa esplosione consumistica fu resa possibile grazie all'accesso facilitato al credito elargito dall'estero. Nel *boom* speculativo incisero altri fattori: da una parte l'elemento propagandistico che enfatizzò il consumismo e il miracolo economico a cui si stava assistendo, dall'altra l'elemento “visivo” dei prodotti importati che riempivano le vetrine dei negozi, le grandi e lussuose costruzioni di centri commerciali.

Fondamentalmente, il *milagro chileno* che permeò l'intera società del Paese fu finanziato mediante l'indebitamento estero: «*la tesis oficial era que todo el endeudamiento externo era bueno porque reflejaba el óptimo estado de la economía*»⁴².

Le misure economiche di stampo liberista apportate dal regime portarono a un equilibrio dei prezzi nel breve periodo; tuttavia si verificò un forte innalzamento dell'evasione in termini percentuali e del tasso di disoccupazione, che raggiunse un picco di circa l'11% nel 1980.

⁴¹ Boeninger, E., *Democracia en Chile. Lecciones para la gobernabilidad*, Santiago de Chile, Editorial Andres Bello, 1998, p. 292.

⁴² *Ibid.*

Risultati del *milagro económico* del regime militare

	1973	1980	1981
Inflazione annuale			
IPC (Indice de Precios al Consumo)	606,1	31,2	9,5
IPM (Indice de Precio al Por Mayor)	1.147,10	28,1	- 3,9
Crescita economia (PGB)	- 4,3	7,8	5,5
Esportazioni (migliaia di US\$)			
Esportazioni totali	1.309	4.705	3.836
Esportazioni non tradizionali	104	1.821	1.411
Riserve Internazionali	167	4.074	3.775
(migliaia di US\$)			
Deficit di bilancio	21	- 6	- 3
(percentuale PGB)			
Aumento annuale dei salari reali (%)	- 25	8,6	9

Fonte: Banca Centrale, Tesoreria, Meller, P., *Un siglo de economía política chilena (1890-1990)*, Santiago del Cile, Andrés Bello, 1998.

Date le suddette premesse le modifiche alla riforma del sistema pensionistico introdotte da José Piñera furono momentaneamente accantonate: dalla fine degli anni Sessanta sino all'inizio degli anni Ottanta il tasso di contribuzione previdenziale e assistenziale che i lavoratori versavano subì un forte rialzo rispetto alla retribuzione percepita; tuttavia, nei periodi che seguirono la progressiva diminuzione del tasso summenzionato minò la disponibilità del sistema finanziario.

Come già analizzato, le riforme avvenute a partire dal 1975 avevano introdotto una nuova concezione di economia aperta correlata dall'avvio di una serie di privatizzazioni di diverse imprese pubbliche.

Nonostante fossero state adottate misure di razionalizzazione finanziaria e amministrativa, la gestione pubblica venne del tutto abbandonata a favore delle attenzioni per i sistemi di privatizzazione. La trascuratezza manifestata dalle istituzioni, durante il regime di Pinochet nei confronti del settore pubblico, inficiò sull'andamento instabile del lavoro dei burocrati destinati ad un futuro sempre più incerto.

Si andò, dunque, a definire un'idea estremamente negativa del ruolo dello Stato, identificando la modernizzazione e l'efficienza con il settore privato; gli stessi impiegati

pubblici vennero forgiati di aggettivi afferenti all’idea di inefficienza e inconcludenza attribuita al settore pubblico.

«Dal punto di vista della storia economica, una dura fase recessiva, marcata dal crollo del sistema bancario, colpì l’economia cilena nel 1982-83. Questo fatto fece svelare le basi fragili del “*milagro económico chileno*” e permise un’ importante revisione dell’intero sistema tecnocratico impegnato nel sostenere le politiche neutrali del mercato. Per risolvere questa crisi che contraddistinse gli anni Ottanta ritornò in scena lo Stato, attraverso l’intervento del sistema bancario, e – successivamente nel corso della decade – seguirà a ricoprire un ruolo di notevole spessore nella regolazione delle attività finanziarie, favorendo i settori produttivi ed esportatori e conferendo una forte spinta all’ ondata privatizzatrice»⁴³.

La crisi del 1982 impattò l’economia interna già vulnerabile a causa della sopravvalutazione del tasso di cambio (già provato da due anni di inflazione) e dall’eccessivo indebitamento. Nel 1982 il credito esterno subì una drastica riduzione che andò a colpire le imprese notevolmente indebitate del Paese e la loro incapacità di assolvere i debiti contratti con le banche; quest’ultime furono impossibilitate a prestare ancora denaro a clienti insolventi e capitolarono, per la maggior parte, dichiarando fallimento. In questo quadro, l’economia passò da una recente fase di prosperità e crescita dinamica a una crisi profonda.

«In questo anno il PIL precipitò del 14,4%, il tasso di disoccupazione crebbe dal 19,6% al 26,4% nel 1982 e nel 1983; si registrò un processo sempre più crescente di crisi di impresa (810 e 381 in questi due anni) con il parallelo decremento dei salari reali nel 1983. L’inflazione si impennò per più del 20%, ed il Paese perse più di 1700 milioni di dollari di riserve internazionali»⁴⁴.

Alla fine del 1981 la crisi finanziaria ormai lampante, fu sancita dal fallimento di uno dei principali gruppi economici. Il governo, tuttavia, fece difficoltà a rendersi conto tempestivamente della gravità della crisi; non riuscendo a fornire le direttive e supervisioni immediate e necessarie. Tuttavia contribuirono a recare ulteriormente danno alla situazione economica ormai precaria, l’irresponsabilità e il dogmatismo dei gruppi economici, che non riuscirono ad avere la flessibilità adeguata per fronteggiare il

⁴³ Cárcamo-Huechante, L.E., *Tramas del mercado: imaginación económica, cultura pública en el Chile de fines del siglo veinte*, Santiago de Chile, Cuarto Propio, 2007, p. 148.

⁴⁴ Meller, P., *Un siglo de economía política chilena (1890-1990)*, Santiago de Chile, Andrés Bello, 1998, p. 37.

momento difficile. Come già indicato, le banche non riuscirono ad arrestare il processo incalzante di fallimento che stava colpendo il settore bancario e assicurativo.

La crisi dilagante contro la quale il Cile stava “combattendo” era dovuta all’alto tasso di indebitamento estero causato dal settore privato (*grupos* e conglomerati) che accordarono debiti a breve termine non garantiti dal governo. L’indebitamento interno portò a un aumento generalizzato dei prezzi, soprattutto nel settore edilizio e una forte contrazione del PIL.

Il Cile non arrivò al crollo economico perché l’ondata di privatizzazione messa in atto da Pinochet non andò a colpire anche la Codelco – la compagnia di rame nazionalizzata sotto Allende – che da sola garantiva oltre l’80% delle esportazioni cilene. Su questo esempio vennero rinazionalizzate molte imprese e industrie, sotto il controllo statale con Allende, per poi rivenderle qualora la crisi portasse a un periodo di tregua. Il lavoro intrapreso dai *Chicago Boys* giunse all’epilogo e vennero ripristinati alcuni limiti sui movimenti di capitali.

«Dunque, il “miracolo economico cileno” non è mai stato il laboratorio del liberismo tanto decantato, ma il simbolo di un modello di capitalismo selvaggio che avrebbe furoreggiato negli anni a venire. Un modello fatto di privatizzazione dei profitti e socializzazione delle perdite, che ha trasferito la ricchezza verso la parte alta della società»⁴⁵.

Il nuovo ruolo dello Stato assunto dopo la crisi del 1982, la riduzione dell’impiego pubblico e la crisi del mercato del lavoro stimolarono i professionisti ad intraprendere attività a carattere autonomo. Queste circostanze diedero inizio ad un rinnovamento dei settori di *business*.

Numerosi studi realizzati alla fine degli anni Ottanta sottolinearono l’emergere di una nuova categoria di imprenditori, che si unirono all’attività privata in alcuni settori dinamici, e diedero alla luce imprese che riuscirono a ottenere successo affermandosi nei settori di business a cui appartenevano⁴⁶. Nonostante non adottarono una strategia di tipo conglomerale come quella dei *grupos económicos* degli anni precedenti, la loro crescita fu particolarmente intensa durante il governo militare, inserendosi in attività

⁴⁵ Cfr. Bosio, R., *Oltre il Capitalismo. Proposte per uscire dalla crisi sociali, ambientale ed economica*, Bologna, Emi, 2009, pp. 58-59.

⁴⁶ Cfr. Rojas Aravena, F., Mares, D.R., *The United States and Chile*, New York, Roulledge, 2001.

con alta redditività. In particolare, il settore della frutticoltura da esportazione vide l'entrata di numerosi *incumbents*.

In un panorama economico completamente trasformato, si assistette a un *business* privato del tutto rinnovato e adattato alle condizioni di funzionamento dell'economia aperta. Si trovò ad agire, in questo contesto di imprese *start-up*, una generazione di imprenditori del tutto nuova, composta da persone giovani con elevati livelli di istruzione, originari per lo più dalla borghesia industriale piuttosto che dall'ambiente dei proprietari terrieri.

[...]Mi sono creata un'immagine romantica del
Cile
congelato all'inizio degli anni settanta.
Per anni ho pensato che con la democrazia
tutto sarebbe tornato come prima,
ma anche quell'immagine congelata era illusoria.
Forse il luogo che rimpiango non è mai esistito.
Tutte le volte che vado in Cile devo fare i conti
con l'immagine romantica che mi sono portata appresso
per venticinque anni[...].

Isabel Allende, *Il mio Paese inventato*.

3. IL PENSIERO MONETARISTA DI MILTON FRIEDMAN

3.1. “L’Adam Smith del XX secolo”: il pensiero di Milton Friedman

«Negli anni Sessanta e all’inizio degli anni Settanta era in attesa che venisse il suo tempo la figura economica più influente della seconda metà del XX secolo: Milton Friedman (1912-2006) dell’Università di Chicago, futuro membro della Hoover Institution on War, Revolution and Peace, un fautore diligente, e persino infaticabile, della politica che sarebbe venuto a colmare il vuoto post keynesiano, specialmente nei Paesi di lingua inglese. Uomo piccolo, energico nell’esprimersi, estremamente deciso nella discussione e nella polemica, del tutto esente dai dubbi che di tanto in tanto assalgono studiosi più vulnerabili, Friedman fu, e rimane, il principale esponente americano del mercato concorrenziale classico»⁴⁷.

Milton Friedman fu uno dei più noti economisti contemporanei, fu insignito nel 1976 del Premio Nobel per l’economia; divenne famoso soprattutto per le sue teorie di natura liberista, per la critica al pensiero economico di Keynes, per la fiducia che ha sempre riposto nei confronti dei meccanismi riequilibratori del mercato e per l’ostilità all’intervento pubblico nell’economia; egli, inoltre è stato uno dei più grandi esponenti della *Scuola di Chicago*⁴⁸.

La sua analisi scientifico-economica ha sondato tre campi di studio molto ampi: nel primo, riguardante la teoria del consumo, Friedman asserisce che il consumo non è funzione solo del reddito del periodo in corso, ma anche dei redditi passati e attesi del futuro. Nella fattispecie, egli ha introdotto la teoria del reddito permanente volta a confutare la struttura teorica keynesiana; il secondo punto d’analisi ha costituito l’elemento cardine che ha investito la sua intera indagine scientifica: la teoria quantitativa della moneta, che ha concepito l’inflazione come un fenomeno monetario. Il terzo campo di ricerca ha confluito con la critica mossa alle politiche di stabilizzazione di breve periodo, le quali sono considerate la causa delle alterazioni politiche del sistema economico.

⁴⁷ Galbraith, J.K., *Storia dell’economia*, Milano, Rizzoli, 2007, p. 300.

⁴⁸ «Talvolta quella di Friedman è chiamata la “seconda” o “nuova” *Scuola di Chicago*, per distinguerla dalla “vecchia” *Scuola di Chicago*, quella di Frank Knight, Henry Simons e Jacob Viner». Cfr. Tonveronachi, M., *Teorie monetarie a Chicago*, Torino, Utet, 1990, p. 349.

Fervente sostenitore del libero mercato, Friedman, intende dimostrare che l’ottica del “capitalismo concorrenziale” risulta ottima come metodo per prendere le decisioni; è dunque il mercato il solo in grado di tutelare il consumatore meglio di qualunque altro sistema alternativo.

Il valore della “libertà”, in Friedman, esteso in tutti gli ambiti è stato un ideale cardine alla base del suo pensiero etico ed economico. Il mercato diventa garante della libertà proprio perché si fonda su questa e non può prescindere.

Il libero mercato fondato sulla logica capitalistica consente a tutti gli individui di raggiungere e perseguire determinati obiettivi permettendo di sfruttare al meglio le proprie possibilità.

Il principio del *laissez-faire*, rapportato ad ogni individuo consente di renderlo libero, in termini economici, e nella condizione di utilizzare le proprie risorse senza costrizioni, trovando come limite solo la libertà altrui. L’autonomia decisionale in campo economico viene interpretata oltre che come valore a sé stante, anche come strumento per conseguire la libertà in campo economico.

La tutela della libertà non deve, pertanto, essere ostacolata nemmeno dall’interferenza dello Stato, considerando che l’intromissione pubblica in campi economici è un rischio inaccettabile per l’autonomia decisionale del cittadino. Ricorrere al libero mercato – basato esclusivamente sullo scambio volontario in base ai propri criteri di scelta – diventa la migliore alternativa in grado di arginare l’influenza governativa nella vita dei cittadini assicurando loro massima indipendenza da coercizioni esterne.

Asserendo l’importanza di abbracciare un approccio economico basato sul libero scambio, Friedman non ha inteso affatto minimizzare l’importanza del ruolo che ricopre lo Stato: *the existence of a free market does not, of course, eliminate the need of government. On the contrary, government is essential both as a forum for determining the “rules of the game” and as an umpire to interpret and enforce the rules decided on. What the market does is to reduce greatly the range of issues that must be decided through political means, and thereby to minimize the extent to which government need participate directly in the game»*⁴⁹.

⁴⁹ Friedman, M., *Capitalism And Freedom*, Chicago, The University Of Chicago Press, 2002, p. 15.

Per quanto riguarda la concezione della distribuzione del reddito, Friedman va a considerare la disponibilità iniziale di ogni individuo, cioè l'insieme dei mezzi in suo possesso all'inizio della vita produttiva per raggiungere determinati obiettivi.

Le determinanti che incidono sulla disponibilità iniziale dell'individuo a produrre reddito in vita sono afferenti alle ricchezze materiali e alle caratteristiche genetiche trasmesse dai genitori; queste due condizioni contribuiscono a contraddistinguere un soggetto da un altro. Nella realtà appare evidente come già la distribuzione iniziale accentui il divario che sussiste tra individuo e individuo.

È moralmente accettabile ciò? Friedman risponde a questa domanda ponendo un ulteriore quesito: «è possibile giudicare diversamente in termini morali la situazione di una persona che eredita un'immane ricchezza in denaro, da quella di un'altra che riceve invece una dotazione genetica, una voce, un'istruzione tale da permetterle di guadagnare e accumulare magari più della prima?»⁵⁰.

Dal momento che non è condannabile chi eredita una peculiare caratteristica riguardante la propria personalità, non è parimenti condannabile chi eredita del denaro, essendo entrambi nella possibilità di ottenere ricchezze dall'uso del lascito volontario o meno. Anche in questo caso la libertà senza alcun tipo di restrizione diviene il principio risolutore di questioni simili.

In materia redistributiva, Friedman ha analizzato la funzione che viene attribuita allo Stato: con la nascita del *Welfare State*⁵¹ nel 1945, il governo, dotato di potere coercitivo, si è impegnato a modificare la distribuzione del reddito in base alle regole fondanti del capitalismo.

⁵⁰ Cfr. Villani, A., *Gli economisti, la distribuzione, la giustizia*, Milano, Pubblicazione dell'I.S.U. Università Cattolica, 2003, p. 301.

⁵¹ Benassi, D., *Tra Benessere E Povertà: Sistemi Di Welfare E Traiettorie Di Impoverimento A Milano E Napoli*, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 13.

«Lo Sviluppo Del *Welfare State* Post bellico poggia su due principi sviluppati da Keynes: da una parte lo Stato deve intervenire sulla domanda per assicurare alti livelli di attività economica e pieno impiego; dall'altra viene introdotta una ampia nozione di assicurazione contro i rischi dell'economia di mercato. Secondo Keynes, lo Stato deve assumere una responsabilità diretta nel contenere gli aspetti disfunzionali del capitalismo e nel miglioramento delle condizioni di vita degli individui, salvaguardando comunque la struttura fondamentale dell'economia di mercato».

Assante, F., Colonna, M., Di Taranto, G., Lo Giudice, G., *Storia dell'economia mondiale*, Bologna, Monduzzi Editore, 2000, pp. 98-99.

«Il termine *Welfare State* tradotto Stato del Benessere sta ad indicare una concezione interventista dello Stato che garantisce ad ogni individuo il godimento dei diritti sociali riconosciuti dalla comunità a tutti i suoi membri. La costruzione del *Welfare State* mirava ad una redistribuzione della ricchezza allo scopo di assicurare ai più poveri di che vivere, a tutti la sicurezza e l'uguaglianza delle fortune, a danno delle classi più agiate».

Il governo, dunque, ha compiuto redistribuzioni di reddito ricorrendo al sistema dei prezzi, limitando il libero agire delle forze insite al mercato.

In tal modo, è risultato un compito difficile raggiungere un’allocazione ottima delle risorse, a causa della modifica esogena dei prezzi.

Tuttavia è necessario considerare che l’intervento pubblico oltre a determinare un’inefficiente allocazione delle risorse va ad influenzare negativamente la libertà dei cittadini nell’ambito del loro potere di scelta.

Friedman ritiene che i concetti di libertà e uguaglianza non siano in antitesi bensì siano complementari, in un’ottica in cui il valore di libertà sia strettamente correlata al valore di opportunità: *«equality and opportunity, like personal equality, is not inconsistent with liberty; on the contrary, it is an essential component of liberty.*

Like personal equality, equità of opportunity is not to be interpreted literally. Its real meaning is perhaps best expressed by the French expression dating from the French Revolution: “Une carrière ouverte aux les talents” – a career open to the talents. No arbitrary obstacles should prevent people from achieving those positions for which their talents fit them and which their values lead them to seek. No birth, nationality, color, religion, sex, nor any other irrelevant characteristic should determine the opportunities that are open to a person – only his abilities»⁵².

Secondo Friedman, tale situazione dovrebbe essere realizzabile dallo Stato. Ma il sistema capitalistico di per sé è considerato il miglior metodo da mettere in atto in vista del suddetto obiettivo poiché esalta le capacità personali, dunque l’eccessiva influenza pubblica finirebbe per essere controproducente in questo campo.

L’uguaglianza di opportunità, fortemente evidenziata nel pensiero e negli scritti di Friedman, appare una componente imprescindibile della libertà.

In termini di uguaglianza dei risultati, Friedman si discosta fortemente dallo slogan derivante dal principio marxista: “a ognuno secondo i suoi bisogni, da ognuno secondo le sue capacità”⁵³, secondo cui l’obiettivo imperante è il conseguimento dell’equità sociale.

Questo genere di uguaglianza opera in netto contrasto con la libertà, essendo necessarie rilevanti limitazioni del libero agire per estendere questa parità a tutti gli individui. Ciò che ne scaturirebbe quindi sarebbe una giustizia pareggiatrice tesa al

⁵² Friedman, M., R., *Free to Choose*, San Diego, Harcourt, 1990, p. 132.

⁵³ *ivi*, p. 134.

livellamento generale verso il basso, indipendentemente dalle capacità e propensioni di ogni singolo individuo.

L'agire pubblico finalizzato a conseguire il suddetto risultato è considerato immorale; pur tuttavia, rimane a discrezione di ogni cittadino devolvere parte del proprio reddito ai meno abbienti; la funzione pubblica può intervenire alla luce di questa azione di solidarietà.

In un differente contesto, è possibile giustificare la necessità di un ruolo redistributivo da parte dello Stato – che risulta opportuno per rimediare ai danni da esso stesso causati – dalle politiche di aiuto ai poveri, che hanno minato l'integrità e la risolutezza del sistema di incentivi previgenti tipici del mercato. Il governo, dunque, risultando responsabile di alcuni danni alla struttura sociale, viene ritenuto moralmente obbligato al loro risarcimento attraverso una politica di distribuzione di sussidi.

Per rimediare a questa problematica, Friedman propone come soluzione l'introduzione dell'imposta negativa sul reddito: «io considero l'imposta negativa sul reddito come l'unico espediente finora suggerito che ci porterebbe fuori dal disordine attuale nel campo dell'assistenza, consentendoci al tempo stesso di far fronte alle nostre responsabilità nei confronti di quelli che sono stati messi nei guai dal programma»⁵⁴.

Friedman propone che venga adottato dallo Stato uno strumento efficiente per adempiere, quando necessario, al compito redistributivo: l'imposta negativa sul reddito (chiamata anche “imposta a rovescio sul reddito”).

Tale imposta, una volta introdotta, va a sostituire in maniera efficiente tutte le attuali politiche assistenziali. Per coloro il cui reddito è al di sotto del minimo imponibile, l'imposta si trasformerebbe in sussidio.

L'imposta negativa sul reddito consiste nella possibilità di ottenere un sussidio (imposta negativa) da parte delle famiglie che percepiscono un reddito inferiore rispetto alla somma di deduzione fissa; tale sussidio non sarebbe altro che la differenza tra i due valori: andrebbe calcolato, cioè, relativamente all'ammontare della differenza fra il reddito percepito e quello tassabile, utilizzando l'aliquota dell'imposta.

Le famiglie con redditi negativi, dunque, otterrebbero il loro credito di imposta sotto forma di sussidi: per ovviare alla problematica della disincentivazione a lavorare, la deduzione fissa e l'aliquota da applicare sui redditi negativi dovrebbero essere stabiliti in maniera tale da arginare questo rischio, senza che al contempo si determini un eccessivo costo per i cittadini con redditi fiscali positivi.

⁵⁴ Friedman, M., *Contestazione liberale*, Firenze, Sansoni, 1975, p. 49.

Friedman considera il sussidio l'alternativa più efficace poiché ogni guadagno aggiuntivo – in grado di sopperire al differenziale che porta alla determinazione della deduzione fissa – comprende la perdita del relativo sussidio, il quale, se applicate aliquote non eccessive, risulta essere soltanto una percentuale di reddito addizionale e non comprometterebbe la spinta dell'individuo a lavorare.

«The basic idea of a negative income tax is simple, once we penetrate the smoke screen that conceals the essential features of you are permitted to receive a certain amount of income without paying any tax. The exact amount depends on the size of your family, your age, and on whether you itemize your deductions. This amount is composed of a number of elements: personal exemptions, low-income allowance, standard deduction (which has recently been relabeled the zero bracket amount), the sum corresponding to the general tax credit. To simplify the discussion, let us use the simpler British term of “personal allowances” to refer to this basic amount»⁵⁵.

Milton Friedman ha nutrito, in diversi momenti della sua vita, un interesse notevole per le problematiche riguardanti la collettività; in particolar modo egli ha espresso la sua opinione in merito alla dicotomia tra istruzione pubblica e privata. La funzione dell'istruzione costituisce una base fondamentale per la piena realizzazione di un individuo anche per quanto riguarda la sua capacità a produrre reddito.

Nei Paesi sviluppati la scuola risulta obbligatoria per un certo numero di anni, ed è gestita per la quasi totalità dallo Stato: il processo di nazionalizzazione dell'istruzione negli Stati Uniti – in passato principalmente in mano al settore privato – è iniziato verso la fine del XIX secolo. Il processo che portò all'affidamento dell'istruzione dal settore privato a quello pubblico ha alla base due ragioni fondanti: la presenza di esternalità e la volontà di garantire maggiore uguaglianza in termini di opportunità.

«L'estensione della possibilità di educazione è stata un fattore essenziale che ha contribuito alla riduzione delle disuguaglianze. Misure di questo genere hanno una profonda efficacia operativa perché colpiscono l'ineguaglianza alle sue stesse radici, invece di limitarsi semplicemente ad attenuarne i sintomi»⁵⁶.

La risonanza positiva che l'estensione dell'educazione è in grado di innescare, non è strettamente legata alla gestione pubblica, ma alla possibilità di accedere alla scuola e dunque godere dell'istruzione, indipendentemente dal livello di reddito familiare. Conseguentemente, la garanzia di una maggiore uguaglianza di opportunità si

⁵⁵ Friedman, M., R., *op. cit.*, p. 120.

⁵⁶ Cfr. Friedman, M., *op. cit.*

potrebbe avere anche con un insegnamento a gestione privata, come accadeva in passato.

«The arrangement that perhaps comes closest to being justified by these considerations – at least for primary and secondary education – is a combination of public and private schools. Parents who choose to send their children to private schools would be paid a sum equal to the estimated cost of educating a child in a public school, provided that at least this sum was spent on education in an approved school»⁵⁷.

Una motivazione alla base della gestione pubblica dell'istruzione è quella riguardante la presenza di esternalità per le quali è compito dello Stato svolgere quelle funzioni, nella loro interezza e complessità, che il mercato non è in grado di valutare.

Il mercato, non tiene conto degli effetti positivi che l'estensione della scolarizzazione è in grado di produrre su tutta la società. In relazione a ciò, Friedman condivide a pieno e giustifica la gratuità per la scuola di base, essendo un'opportunità che lo Stato mette a disposizione auspicabilmente per il maggior numero di cittadini.

Per quanto riguarda la scuola superiore (università), Friedman assume posizioni differenti, ritenendo che gli studenti – nell'ottica di ottenere in futuro una posizione ed un reddito soddisfacenti – siano in grado di sostenere il costo della suddetta istruzione accademica o universitaria.

«Additional schooling is financed because other people benefit from the schooling of those of greater ability and interest, since this is a way of providing better social and political leadership. The gain from these measures must be balanced against the costs, and there can be much honest difference or judgment about how extensive a subsidy is justified. Most of us, however, would probably conclude that the gains are sufficiently important to justify some government subsidy»⁵⁸.

Friedman ritiene, al contempo, che sia essenziale fornire un'istruzione superiore anche ai meno abbienti, instaurando così un sistema di prestiti indirizzati a tali studenti, i quali avrebbero la possibilità di restituire il conferimento in denaro attraverso il proprio reddito una volta immessi nel mondo del lavoro.

L'anticipo di finanziamento per gli studenti con scarse possibilità economiche costituirebbe un investimento a reddito fisso che non mira a considerare le differenze che potrebbero sussistere nei redditi futuri dei laureati.

⁵⁷ *Ibidem.*

⁵⁸ *ivi*, p. 88.

In ultima analisi, Friedman propone un sistema alternativo alla gestione diretta delle scuole da parte dello Stato. Questo metodo permettere, quindi, di mantenere alta la concorrenza tra i diversi istituti scolastici: partendo dal presupposto che il sistema scolastico pubblico risulti inefficiente – a causa della mancanza di incentivi che possano migliorare la qualità dell’insegnamento – e che coloro che iscrivono i figli alle scuole private debbano pagare due volte (le imposte e la retta scolastica); Friedman propone l’introduzione di “buoni-scuola” o *vouchers*.

Trattasi di somme di denaro stanziato a disposizione di ogni scuola con una eventuale integrazione da parte delle famiglie per le scuole che richiedono una retta più elevata rispetto a quella già coperta per mezzo del *voucher*⁵⁹. In tal modo sono le preferenze di coloro che usufruiscono del servizio scolastico ad essere soddisfatte, avendo peraltro, la possibilità di scegliere diverse tipologie di scuola, dando inizio ad un atteggiamento di tipo concorrenziale da parte di coloro che contribuiscono a pieno titolo all’offerta anche in questo tipo di mercato.

⁵⁹ Barbeta, G., Turati, G., *Organizzazione industriale dei sistemi di welfare. Teorie e verifiche empiriche dell’efficienza comparata di imprese con diverse strutture proprietarie*, Milano, Vita e Pensiero, 2007, p. 242.

«[...] la libertà di scelta degli studenti e delle famiglie potrebbe essere sostenuta da un sistema di *vouchers* (finanziati dall’amministrazione pubblica) che rende loro indifferente (dal punto di vista economico) la frequenza di una scuola pubblica (generalmente gratuita o che prevede una tassa di istruzione che copre una quota irrilevante del costo di produzione del servizio) o di una privata (solitamente a pagamento). Ovviamente i risultati virtuosi generati dal meccanismo concorrenziale, attivato dall’introduzione di strumenti come i *vouchers*, veramente in grado di produrre istruzione “migliore” (per qualità ed efficienza) rispetto a quelle pubbliche[...].»

3.2. *Milton Friedman e il monetarismo*

Il pensiero liberale di Milton Friedman, ha esercitato un forte impatto in termini macroeconomici: il monetarismo – corrente di pensiero della quale Milton Friedman è stato l’indiscusso caposcuola, assieme ad altri economisti di spicco come Karl Brunner, Allan Meltzer e Anna Schwartz – ha profondamente segnato il panorama economico del XX secolo.

Il termine “monetarismo” è stato coniato da Karl Brunner nel 1968 per indicare le teorie economiche afferenti le tesi di Milton Friedman⁶⁰. Si discostano dalle teorie keynesiane soprattutto per il loro contributo alla politica monetaria all’interno del sistema economico. I monetaristi imputano come principale causa dell’instabilità del sistema economico la cattiva conduzione della politica monetaria, ovvero presuppongono che, qualora una maggiore offerta di moneta fosse la strategia adottata per finanziare il debito pubblico, la conseguente inflazione incrementerebbe l’instabilità del sistema economico senza arrecare alcun beneficio.

Dunque, le politiche economiche espansive, invece di facilitare la crescita del PIL e l’occupazione, tendono a minare l’interesse dell’apparato economico; la soluzione proposta da Friedman e dai monetaristi per porre freno a tale problematica è ricorrere a politiche monetarie di tipo restrittivo in grado di abbattere l’inflazione.

Friedman ha concentrato la sua analisi economica nella riformulazione della teoria quantitativa della moneta, primo passo verso la costruzione del monetarismo.

«La moneta ha importanza, cioè che qualsiasi interpretazione dei movimenti di breve periodo dell’attività economica è suscettibile di cadere in gravi errori se trascura le variazioni monetarie e le ripercussioni monetarie, e se lascia inspiegato il perché gli individui siano disposti a detenere quella particolare quantità nominale di moneta che esiste»⁶¹.

Dall’eredità lasciata dalla scuola di Cambridge fino ad Alfred Marshall, Friedman interpreta la teoria quantitativa come la teoria della domanda di moneta formulata da più famiglie e imprese. La funzione friedmaniana della domanda di

⁶⁰ Martino, A., *Economia di Mercato Fondamento delle Libertà Politiche*, Roma, Edizioni Borla, 1994, p. 153. «Al contrario, Friedman coerentemente con la sua avversione per tutti gli “ismi”, non ha mai avuto simpatia per il termine, preferendo invece di parlare di “controrivoluzione in teoria monetaria” da contrapporre alla precedente “rivoluzione keynesiana”».

⁶¹ Monti, M., *Problemi di economia monetaria*, Milano, Etas Compass, 1969, p. 128.

moneta è il risultato di un’attenta elaborazione della formula marshalliana alla luce delle diverse modalità in cui si può ottenere ricchezza:

$$M^d = f(Y_p, r_b, r_e, r_m, \pi^e)$$

« M^d costituisce la domanda di moneta in termini reali: le varie r indicano i *return*, i rendimenti nominali, di obbligazioni (*bonds*, r_b), azioni (*equities*, r_e) e della moneta (*money*, r_m). La redditività della moneta è data dai servizi che rende (dovuti alla sua praticità nelle transazioni, alla sicurezza del suo valore relativamente alle azioni e obbligazioni) e dagli eventuali interessi pagati sui depositi bancari. La domanda di moneta è positivamente correlata al reddito permanente in termini reali Y_p e all’utilità della moneta r_m , e negativamente correlata al saggio di interesse atteso per le obbligazioni r_b , al saggio di redditività atteso delle azioni r_e e all’inflazione attesa π^e . L’inflazione attesa, oltre ad influire sulla redditività reale attesa di azioni e obbligazioni, esprime indirettamente la redditività dei beni durevoli (infatti, se per esempio gli agenti si aspettano un aumento dei prezzi, Friedman prevede che possano sostituire la moneta che detengono con beni durevoli)»⁶².

Secondo Friedman, l’offerta di moneta, considerata esogena, influisce sul reddito e sull’occupazione di breve periodo; mentre nel lungo periodo le variazioni sull’offerta di moneta agiscono sul livello generale dei prezzi, ma non sull’economia reale (neutralità della moneta).

La funzione costruita da Friedman esprime la domanda di moneta in termini reali, ed è quindi indipendente dai valori monetari nominali. Friedman indica inoltre la peculiarità attraverso cui deve essere interpretata la nuova teoria quantitativa, ovvero che la domanda di moneta sia molto stabile.

Le radici di quest’ultima asserzione vanno ricercate nella teoria quantitativa: $MV = PT$ ⁶³, da cui deriva $V = PT/M$; dunque la domanda di moneta è direttamente proporzionale alla velocità di circolazione della stessa.

⁶² Romani, R., *L’economia politica dopo Keynes. Un profilo storico*, pp. 132-133.

⁶³ Cfr. Groenwegen, P.D., Vaggi, G., *Il pensiero economico. Dal mercantilismo al Monetarismo*, Roma, Carocci, 2006.

«Irving Fisher, illustre esponente dell’equilibrio economico generale apportò un considerevole contributo con la cosiddetta equazione degli scambi, o equazione di Fischer, che costituisce la base della moderna Teoria Quantitativa della Moneta: $MV = PQ$, dove M è l’offerta di moneta, V è la velocità di circolazione, PQ costituiscono, invece, il valore delle merci scambiate nella stessa unità di tempo. Dall’identità si evince che i flussi monetari hanno lo stesso valore dei flussi di beni e servizi che si muovono in senso opposto. Il salto da compiere è passare

Prima delle teorie economiche introdotte da Keynes, si riteneva che la velocità di circolazione della moneta dipendesse da fattori istituzionali. Nelle tesi portate avanti da Friedman viene enunciato che la quantità di moneta liquida è strettamente correlata a un processo graduale di massimizzazione dell'utilità e non da meccanismi istituzionali. Da ciò scaturisce la teoria secondo cui la stabilità della domanda di moneta è intrinsecamente connessa alle variabili che la determinano, invece che dalla velocità di circolazione della moneta come era precedentemente inteso.

Tra domanda e offerta di moneta non intercorre una stretta relazione, è possibile infatti che variazioni nell'una non inducano corrispondenti variazioni nell'altra.

I monetaristi hanno formulato una domanda di moneta più complessa rispetto a quella dei keynesiani. Ritengono che la moneta non sostituisca solamente le obbligazioni (come analizzato dai keynesiani) ma anche tutte le attività reali (gli *assets*); nella misura in cui ogni individuo sia in grado di detenere il suo reddito o il suo patrimonio in diverse forme: moneta, obbligazioni, azioni e immobilizzazioni materiali. L'individuo impiegherà il suo patrimonio tra queste forme di investimento a seconda del rendimento e dei rischi connessi a ciascuna di esse. La distribuzione effettuata dall'individuo dovrà adempiere al suo grado di massimizzazione dei rendimenti che ottiene da tali investimenti⁶⁴. Dunque, la domanda di moneta di una persona dipenderà strettamente dal suo patrimonio complessivo che possiede, dalla scelta degli investimenti e dai rendimenti che ne conseguono.

Date le difficoltà nel misurare precisamente il patrimonio facente capo ad ogni individuo, Friedman introduce la concezione di “reddito permanente”, il quale non si riferisce al reddito calcolato in un anno bensì si tratta di un reddito medio calcolato su un periodo di tempo abbastanza lungo ed è anche lo stesso che ci si aspetta per il futuro (reddito atteso).

Secondo Friedman gli individui valutano la quantità di moneta in termini reali e non in termini nominali, ossia considerando l'effettivo potere d'acquisto della stessa.

dall'equazione di Fisher analizzata in un'ottica strettamente matematica alla relazione teorica contenente nella stessa, che lega il livello dei prezzi all'offerta di moneta; assumendo come necessarie tre ipotesi: indipendenza della velocità di circolazione e del volume degli scambi dall'ammontare di moneta in circolazione, e dipendenza di quest'ultima dalle decisioni di autorità monetaria».

⁶⁴ Scacciati, F., Fontana, M., *Lezioni di Macroeconomia e di Politica Economica*, Torino, Giappichelli Editore, 2008, p. 374. «Tale problema è stato chiamato da James Tobin, il quale considera solo le attività finanziarie, “determinazione della composizione ottimale del portafoglio di attività finanziarie dell'individuo”».

L'aumento dei prezzi relativi ai beni è, quindi, proporzionalmente associato ad un aumento della domanda di moneta.

La funzione friedmaniana di domanda di moneta, dunque, sviluppa quella keynesiana della “preferenza sulla liquidità”⁶⁵.

Dopo aver analizzato e rielaborato la teoria quantitativa, Friedman si dedica allo studio più minuzioso della funzione di consumo, constatando che il consumo relativo a ciascun periodo ammonta ad una funzione costante del reddito permanente chiamata, come sopra indicato, “teoria del reddito permanente”.

«Le famiglie variano i consumi in risposta a cambiamenti nel reddito atteso di lungo periodo, e non, come riteneva Keynes, in quello corrente. Se l'orizzonte temporale da considerare nelle scelte di consumo in risposta a variazioni temporanee nel reddito è, nel breve periodo, molto bassa, e quindi il moltiplicatore degli investimenti è di valore limitato, ciò implica che il sistema economico è di quanto supposto da Keynes»⁶⁶.

Dalle teorie esposte si rileva come la corrente monetarista inizia a prendere forma. Friedman attribuisce ai keynesiani il fatto di aver sottovalutato che lo stock di moneta sia un fattore determinante del reddito monetario e del livello dei prezzi, e che all'interno dell'analisi di Keynes del “modello reddito-spesa” (che si sostanzia nell'interazione tra un'instabile funzione degli investimenti e una stabile funzione del consumo) la quantità di moneta rivesta un ruolo passivo della dinamica economica, eccetto per la sua influenza sul saggio di interesse⁶⁷.

Una variazione dello stock nominale di moneta – come viene indicato dall'equazione di Fischer – può avere effetti su tre grandezze: sui prezzi, sulla velocità di circolazione della moneta e sul reddito reale.

Gli economisti seguaci delle teorie keynesiane, dal punto di vista di Friedman, credevano che una variazione dello stock di moneta non avesse ripercussioni né sui prezzi né sull'output. I ferventi sostenitori della teoria quantitativa ritenevano, al

⁶⁵ Keynes, J.M., *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, Varese, Utet, 2010, p. 352. «Per grado di preferenza sulla liquidità di un individuo si intende una scheda dell'ammontare delle sue risorse, valutate in termini di moneta o di unità di salario, che egli desidera mantenere in forma monetaria in diversi insiemi di circostanza».

⁶⁶ Cfr. Romani, R., *op. cit.* e Friedman, M., *A Theory of the Consumption Function*, Princeton, Princeton University Press, 1957.

⁶⁷ Cfr. Ball, K.J., Doyle, P., *L'inflazione*, Milano, Franco Angeli, 1972, pp. 166-171.

«Il caposcuola del keynesismo statunitense, Alvin Hansen, riteneva che alla politica fiscale spettasse il compito di stabilizzare l'economia, mentre la politica monetaria doveva mirare a mantenere il saggio di interesse basso e stabile in modo da accomodare la crescita della spesa pubblica».

contrario, che i prezzi assorbissero interamente una variazione dello stock di moneta. Friedman sostiene che l'evidenza empirica – che si concreta attraverso lo studio dei dati disponibili – sia determinante per il riconoscimento degli effetti provocati da una variazione dello stock di moneta.

Le ricerche statistiche che seguono, riguardanti l'economia statunitense, intendono dimostrare che la quantità di moneta è una determinante essenziale. Friedman, in particolare, ha constatato che le fluttuazioni del reddito nominale dipendono da variazioni dell'offerta di moneta, considerata esogena, e non dalla domanda di moneta.

L'ipotesi preminente a sostegno di questa tesi è che la domanda sia stabile e di conseguenza anche la velocità di circolazione; le variazioni del reddito reale influenzano in modo significativo le variazioni della domanda di moneta, e quindi la sua velocità. Il punto di vista di Keynes, al contrario, si basa sull'ipotesi che il saggio d'interesse sia un elemento determinante nell'influenzare la velocità di moneta.

È opportuno, a questo punto, fare alcune considerazioni: da un lato, l'andamento di lungo periodo della velocità nei Paesi il cui reddito reale aumenta, risulta decrescente; ciò si può evincere dalla formula $V = PT/M$, da cui si deduce che lo stock di moneta M – essendo inversamente proporzionale al reddito monetario PT – cresce più del suddetto reddito PT . Dall'altro, analisi statistiche hanno mostrato il comportamento pro-ciclico della velocità di circolazione, aumentando in corrispondenza delle fasi espansive quando il reddito a sua volta aumenta, e non viceversa. Le rilevazioni riportate si pongono in contrasto con l'ipotesi di stabilità della funzione di domanda di moneta.

«Friedman spiega l'apparente contraddittorietà dei dati ricordando che la domanda di moneta dipende dal reddito permanente (in termini reali), e non da quello corrente: gli agenti assorbono gli shock ciclici aumentando o diminuendo i volumi degli *assets* diversi dalla moneta, per cui, ad esempio quando il reddito corrente supera quello permanente, gli agenti usano la differenza per acquistare (per esempio) beni durevoli, e ciò aumenta la velocità rispetto al reddito corrente. Dunque, il comportamento pro-ciclico della velocità riflette movimenti lungo una curva stabile di domanda di moneta»⁶⁸.

Asserire che la velocità sia stabile comporta come conseguenza affermare che le oscillazioni cicliche del reddito monetario siano causate dalla variazione della quantità

⁶⁸ Cfr. Friedman, M., Savage, L.J., Becker, G.S., *Milton Friedman on economics*, Chicago, The University of Chicago Press, 2007, p. 89.

di moneta offerta. Friedman concretizza le sue tesi in procedimenti analitici molto più semplici e intuibili rispetto a quelli keynesiani. La collaborazione con David Meiselman è stata significativa nel sintetizzare le sue analisi in un'unica equazione: la keynesiana funzione di consumo e la propria funzione di domanda di moneta; con lo scopo di riuscire a spiegare le variazioni dell'economia statunitense nei consumi nel periodo 1897-1958. Le equazioni stimate dai due economisti sono le seguenti:

$$C = \alpha_1 + \beta_1 A$$

$$C = \alpha_2 + \delta_2 M$$

«dove C è il consumo aggregato in termini monetari, A è la spesa autonoma keynesiana e M è l'offerta di moneta; gli altri simboli sono i parametri che Friedman e Meiselman si proponevano di stimare. Essi concludono che tanto le variazioni nella quantità di moneta (supponendo stabile la funzione di domanda di moneta), che nella spesa autonoma (supponendo stabile la funzione di consumo) sono positivamente collegate alle oscillazioni nei consumi e nei redditi avvenute tra il 1897 e il 1958, sia considerando brevi periodi che lunghi; ma la correlazione, cioè la tendenza a variare in modo concomitante, risulta molto più forte nel caso della quantità di moneta. Ciò dimostra, secondo i due autori, che la velocità di circolazione della moneta è più stabile della funzione di consumo e quindi del moltiplicatore. Di fatto, Friedman e Meiselman testano empiricamente l'efficacia dei due modelli di determinazione del reddito, a cui associano due strategie di stabilizzazione, la politica fiscale e la politica monetaria, per concludere che la seconda ha funzionamento migliore della prima»⁶⁹.

Economisti neoclassici keynesiani dello spessore di Albert Ando e Franco Modigliani hanno sempre negato che le misure fiscali siano da considerarsi alternative alle misure monetarie: lo stock di moneta influenza significativamente il reddito (o il consumo), ma il rapporto sussistente tra le due grandezze non è chiaro e immediato come ritiene Friedman.

Il passo successivo attuato da Friedman è stato quello di documentare attraverso valide dimostrazioni che è imputabile alle oscillazioni nell'offerta di moneta dare luogo alle fluttuazioni nel reddito nominale, e non viceversa.

⁶⁹ *ivi*, p. 137 e Friedman, M., Meiselman, D., *The Relative Stability of Monetary Velocity and the Investment Multiplier in the United States, 1898-1958*, in Commission on Money and Credit, *Stabilization Policies*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, 1963, p. 174.

«Il comportamento ciclico della moneta è principalmente un riflesso del comportamento ciclico dell'economia nel suo complesso, o gioca una parte importante e indipendente nello spiegare il comportamento ciclico dell'economia? Vi sono influenze in entrambi le direzioni, ma quella decisiva va dalla moneta al *business*»⁷⁰.

Per spiegare il nesso sussistente tra variazioni monetarie e variazioni cicliche è stato opportuno esaminare quale fosse il *meccanismo di trasmissione* fra i due ordini di fenomeni.

«Secondo Friedman, il meccanismo di trasmissione monetarista nasce dal fatto che nell'equazione friedmaniana di domanda di moneta, quella in eccesso può essere impiegata anche nell'acquisto di beni durevoli, soprattutto se gli agenti ritengono che il livello dei prezzi crescerà. Ovvero i disequilibri nel mercato della moneta possono avere effetti diretti sui mercati dei beni e quindi sulla produzione, mentre nel modello *IS-LM*⁷¹ dei keynesiani neoclassici tali squilibri hanno effetti solo indiretti perché la moneta in eccesso viene usata esclusivamente per acquistare obbligazioni, il che, alzandone il prezzo, deprime il saggio di interesse e questo a sua volta influenza l'ammontare degli investimenti»⁷².

Friedman si è distinto, inoltre, nella sua carriera di economista per l'interpretazione della “curva di Phillips”, conferendo un ulteriore spessore teorico alla

⁷⁰ La questione sopra citata viene esaustivamente esaminata da Friedman e Shwartz in una monumentale trattazione, atteso che la stessa è considerata tra i più grandi contributi per l'analisi dell'economia monetaria. I due illustri economisti non forniscono un'analisi econometrica, bensì storica, ripercorrendo tutte le principali fasi di crisi ed espansione dell'economia americana, evidenziando – a sostegno della loro tesi – come queste ultime siano sempre state precedute da variazioni nell'offerta di moneta dovute principalmente a decisioni dell'autorità monetaria e non a variazioni nel reddito nominale e nei prezzi. Cfr. Friedman, M., Shwartz, A., *Storia monetaria degli Stati Uniti, 1867-1960*, Utet, 1963.

⁷¹ «Il modello *IS-LM* – costruzione teorica elaborata da J.Hicks e A.Hansen – riprende l'analisi keynesiana del livello di equilibrio del sistema economico e permette la determinazione simultanea dell'equilibrio del settore reale e del settore monetario. Questo modello rappresenta uno dei risultati più importanti della sintesi neoclassica del pensiero economico keynesiano. La curva *IS* (costituita dall'uguaglianza tra risparmi e investimenti, i primi influenzati dal reddito e i secondi dal tasso d'interesse) rappresenta tutti i possibili punti che determinano una situazione di equilibrio nel settore reale del sistema economico. La curva *LM* (costituita dalle variazioni della domanda e offerta di moneta in relazione al reddito nazionale) rappresenta tutti i possibili punti che determinano una situazione di equilibrio nel settore monetario dell'economia. L'equilibrio economico generale è rappresentato dall'intersezione tra la curva *IS* e la curva *LM*, dove si determina un tasso d'interesse ed un livello del reddito nazionale che garantisce l'equilibrio dell'intero sistema economico. Il modello *IS-LM* risulta particolarmente utile per illustrare gli effetti di una politica fiscale o monetaria attraverso traslazioni della *IS* nel primo caso e della *LM* nel secondo». Cfr. Balestrino, A., Chiappero Marinetti, E., *Manuale di Economia Politica*, Napoli, Edizioni Simone, 2005, p. 287.

⁷² Romani, R., *op. cit.*, p. 140.

critica monetarista. Il suo scopo è quello di dimostrare l'insussistenza della relazione inversa tra occupazione e inflazione.

L'ipotesi avanzata da Friedman è che il governo aumenti l'offerta di moneta al fine di ridurre il tasso di disoccupazione al di sotto del 4%. Ne consegue che l'output subisce un incremento, i lavoratori vedono aumentare le proprie ore di lavoro, e alcuni disoccupati riescono a trovare lavoro. I salari reali dei lavoratori diminuiscono seppure quest'ultimi non ne hanno immediata percezione. Nel periodo che segue, i lavoratori tendono a conformarsi con le aspettative che la realtà può offrire loro; chiedono alti salari monetari e la domanda di lavoro subisce un decremento. Il risultato finale è che la disoccupazione raggiunge un alto livello contemporaneamente al tasso di inflazione.

«Poiché, nel lungo periodo, l'inflazione è determinata dal tasso di crescita dell'offerta di moneta, è logico attendersi che l'economia, una volta adeguatasi a questo tasso, si stabilizzi in una posizione corrispondente al tasso naturale di disoccupazione. Nel lungo periodo il tasso naturale di disoccupazione può perciò coesistere con qualsiasi livello di inflazione: non sussiste alcun *trade-off* tra inflazione e disoccupazione. Nel breve periodo, tuttavia, si ritiene che un simile *trade-off* esista. Esso è rappresentato dalla “curva di Phillips” con pendenza negativa»⁷³.

Integrando le aspettative di inflazione nella “curva di Phillips”, Friedman inverte il nesso di causalità tra tasso di disoccupazione e tasso di inflazione: non è il primo a determinare il secondo, come ritenevano i keynesiani, ma viceversa.

Friedman assume come premessa della sua analisi che i lavoratori nutrano delle “aspettative adattive” riguardo il tasso di inflazione; cioè tenendo conto delle esperienze nei periodi precedenti ci si aspetta che nel periodo corrente l'inflazione sia la stessa del periodo trascorso. Traducendo quanto scritto in formula, la “curva di Phillips” appare tradizionalmente come:

$$\pi = h(U)$$

La pendenza è negativa, ossia $h'(U) < 0$. La formula della “curva di Phillips” con aspettative è:

$$\pi = h(U) + \pi^e$$

⁷³ Kennedy, P.E., *Introduzione alla Macroeconomia*, Milano, Apogeo, 2002, P. 255.

dove l'inflazione è correlata non solo alla disoccupazione, ma anche all'inflazione attesa π^e . Quest'ultima date le “aspettative adattive”, si rappresenta come $\beta\pi_{-1}$: l'inflazione del precedente periodo π_{-1} moltiplicata per un coefficiente $\beta > 0$.

Per ciascun livello delle aspettative di inflazione ci sarà una specifica curva, lungo la quale esisterà un *trade-off* nel breve periodo. Invece, nel lungo periodo l'inflazione attesa è per definizione uguale all'inflazione effettiva, dunque la “curva di Phillips” si presenta verticale – il coefficiente β è pari a 1 – in corrispondenza di quello che Friedman chiama saggio naturale di disoccupazione, ovvero il saggio al quale l'inflazione non varia⁷⁴.

Nel lungo periodo, dunque, il saggio di crescita della quantità di moneta ha impatto solo sui prezzi; da tutto questo Friedman ne deriva che “l'inflazione è sempre e comunque un fenomeno monetario”⁷⁵. La politica fiscale è inflazionistica solo se crea moneta, non se viene finanziata con le tasse o la vendita di obbligazioni.

«“La curva di Phillips” risulta verticale nel breve periodo: gli interventi di politica monetaria e fiscale espansivi possono produrre solo aumenti del tasso di inflazione, non del livello di occupazione. I teorici delle aspettative razionali ammisero come strategia di politica economica quella diretta a ridurre le frizioni nel funzionamento del mercato: le cosiddette “politiche dell'offerta”, che hanno lo scopo di agevolare la mobilità dei lavoratori da un luogo di lavoro all'altro o la reale corrispondenza tra le qualifiche lavorative presenti nel Paese e gli sbocchi professionali offerti dal mercato. Una condizione di notevole rilievo di queste politiche riguarda una riduzione della pressione fiscale, dato che l'aumento del reddito al netto delle tasse è accompagnato, in equilibrio, da un aumento del sacrificio produttivo che i soggetti economici sono disposti a compiere e quindi da un aumento della produzione»⁷⁶.

Le teorie monetariste che hanno indotto degli alti tassi di interesse sulle spese per beni di consumo e sugli investimenti in attività economiche, hanno provocato una grande crisi. La vulnerabilità del settore industriale ai sopracitati effetti e alla politica

⁷⁴ *Ibid.*

⁷⁵ Martino, A., *Milton Friedman. Una biografia intellettuale*, Treviglio (BG), Rubettino, 2005, p. 112. «L'inflazione, infatti, è l'aumento prolungato del livello dei prezzi assoluti, dei prezzi in moneta; in assenza di moneta, l'aumento di un prezzo implica, per definizione, la diminuzione di un altro prezzo, ma non è possibile che entrambi aumentino (o diminuiscano). In assenza di moneta, quindi, l'inflazione è impossibile per definizione».

⁷⁶ Cfr. Roncaglia, A., *La ricchezza delle idee. Storia del pensiero economico*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 536-537.

monetaria di tipo restrittivo è stata accentuata dall'obsolescenza degli stabilimenti industriali, favorendo così la concorrenza straniera.

Un'altra analisi – che ha influenzato notevolmente il panorama teorico economico del XX secolo, condotta principalmente da Friedman e Shwartz in chiave monetarista – riguarda una problematica che ha avuto una risonanza considerevole nel periodo storico di fine anni '20: la crisi borsistica del 1929. I loro studi di matrice prettamente monetarista hanno costituito un'ulteriore linea di demarcazione tra la loro posizione dinanzi il “grande crollo” rispetto a quella presa dai keynesiani.

«La posizione teorica dei monetaristi ha influenzato il loro modo di spiegare la crisi del '29. Per essi non si è trattato di una crisi di sovrapproduzione, quindi insufficienza di domanda aggregata come dicono i keynesiani; bensì fondamentalmente di un errore di politica monetaria, perché in alcuni anni precedenti il crollo, e quelli immediatamente successivi, l'andamento normale e spontaneo dell'economia reale ha richiesto più moneta di quella che immessa dalle autorità monetarie. Questo ha delineato il conseguente processo deflativo che ha portato alla crisi degli anni '30»⁷⁷.

⁷⁷ La Torre, G., *La Comoda Menzogna. Il Dibattito Sulla Crisi Globale*, Bari, Dedalo, 2011, p. 58.

3.3. *Gli aspetti conclusivi dell'analisi economica friedmaniana*

Nei primi anni Sessanta Friedman fu considerato un *outsider*, molto stimato, che si limitava ad apportare interessanti contributi all'analisi economica dell'epoca, stimolando interessanti confronti accademici. Solo negli anni Ottanta le critiche che gli venivano mosse si fecero sempre più pungenti.

Egli sottolineò ripetutamente la sua posizione antikeynesiana e nel 1975 propose le ricette liberiste – delle quali era l'indiscusso esponente – ad Augusto Pinochet, esasperando ancora di più la controversia in atto. Tutti gli esponenti della sintesi neoclassica – Modigliani, Solow, Samuelson, Hicks e Patinkin – boicottarono fortemente le teorie monetariste avanzate da Friedman e dai suoi sostenitori.

L'obiettivo intorno al quale Friedman fece ruotare la sua analisi fu la moneta e dunque la politica monetaria, neglette in tante formulazioni di matrice keynesiana. La moneta ricoprì un ruolo di rilievo per lo studio dei fenomeni inflazionistici e della domanda di moneta, determinato attraverso il saggio di interesse di lungo periodo.

Friedman, al contrario degli economisti della sintesi neoclassica, dimostrò l'autonomia e la centralità attribuita all'offerta di moneta all'interno del sistema economico. Calò la sua analisi nell'ambito del panorama economico degli Stati Uniti: per arrestare il continuo rialzo dei prezzi era necessario ridurre l'offerta di moneta attraverso l'incremento dei tassi d'interesse da parte della Banca Centrale, da cui dipendeva. Tale innalzamento dei tassi avrebbe scoraggiato gli investimenti sul debito pubblico da parte degli imprenditori. Gli effetti di tale manovra colpirono radicalmente la stabilità delle aziende, le quali o licenziarono gran parte dei dipendenti oppure dichiararono fallimento, poiché non più in grado di far fronte ai debiti contratti quando i tassi d'interesse erano decisamente inferiori.

Ne conseguì una drastica riduzione dei salari che provocò un alto tasso di disoccupazione e un basso livello di domanda; ciononostante la moneta fu salva e l'inflazione venne domata. Le tasse aumentarono per sopperire la mancanza di denaro necessario per il pagamento degli alti oneri finanziari causati dal repentino aumento dei tassi d'interesse, portando l'intero sistema a un periodo di depressione.

Nel momento in cui gli elevati tassi d'interesse cominciarono a calare sino a stabilizzarsi, la grande massa monetaria derivante dalla speculazione finanziaria andò a ripercuotersi sulle Borse e sull'economia reale provocando il periodo di *boom* finanziario che contraddistinse gli anni Ottanta.

Nel corso del tempo il monetarismo è stato oggetto di notevoli critiche nell’ambito della politica economica, soprattutto da parte dei “rivali” keynesiani, di cui si è dato cenno.

«I limiti riscontrati dal modello friedmaniano riguardarono le politiche interventiste, negando che il sistema sia tanto stabile da poter fare a meno della gestione macroeconomica. Misure di stabilizzazione, sia monetarie che fiscali, vennero richieste per accomodare la rigidità di salari e prezzi, e per ridurre una disoccupazione troppo alta; la realtà economica infatti ha da sempre presentato “imperfezioni” che il monetarismo ignorò»⁷⁸.

L’analisi monetaria avanzata da Friedman e dai monetaristi non arrivò a determinare con esattezza il giusto livello di crescita monetaria, ossia la quantità di moneta in circolazione all’interno del sistema economico. L’inflazione può essere considerata un fenomeno monetario, ma gli incrementi o decrementi della quantità di moneta in circolazioni non hanno legami con essa. Dunque, risulta sempre più difficile stabilire le cause degli aumenti di liquidità e, conseguentemente, i tentativi escogitati con la finalità di tenere sotto controllo la quantità di moneta in circolazione sono stati in gran parte abbandonati.

Ma forse il maggior limite del monetarismo di Friedman, era dovuto alla sua mancanza di coesione dovuto alla pressoché assenza di un modello del sistema economico ben saldo che avvalorasse le scoperte empiriche di cui si faceva promotore. L’analisi di Friedman consisteva nel testare singole equazioni spesso avulse dalla complessità e articolazione del sistema economico: «Friedman testava singole equazioni, ma non si possono valutare gli effetti di una misura di politica economica senza ipotesi dell’intera economia; in particolare, egli non ha analizzato come l’offerta reagisce allo stimolo monetario, cioè come questo influenza, rispettivamente, prezzi e quantità»⁷⁹.

Ad ogni modo, il contributo che diede Friedman va ben oltre le critiche che gli sono state mosse, poiché la sua analisi modificò radicalmente il modo di approcciarsi allo studio dell’economia politica: «non ci si deve concentrare sulla miglior possibile risposta ad un particolare shock, ma si devono stabilire le regole per affrontarli tutti; e queste regole non devono presumere troppo né dalla capacità di analisi degli

⁷⁸ Cfr. Modigliani, F., *The Monetary Controversy Or, Should We Forsake Stabilization Policies?*, In *Aer*, N. 67, Marzo 1977, Pp. 1-19. e Cfr. Romani, R., *op. cit.*, p. 154.

⁷⁹ Romani, R., *op. cit.*, p. 154.

economisti, né dalla lungimiranza dei *policy makers*. Ben pochi economisti oggi dissentono da questa prospettiva, nonostante il discredito della regola friedmaniana»⁸⁰.

Negli anni Settanta risultarono tangibili gli obiettivi prefissati dal pensiero monetarista: mettere al centro della politica economica la moneta e considerare da un'altra prospettiva il ruolo dello Stato, e dunque l'intervento pubblico.

Quest'ultimo obiettivo contribuì a rendere ancor più netta la divergenza tra monetaristi e keynesiani e ad essere, al giorno d'oggi, l'elemento scatenante di una rinnovata stagione del liberismo.

⁸⁰ *Ibidem*.

Grazie alla vita che mi ha dato tanto,
mi ha dato due stelle che quando le apro
perfettamente distinguo il nero dal bianco,
e nell'alto cielo il suo sfondo stellato,
e tra le moltitudini l'uomo che amo.

Grazie alla vita che mi ha dato tanto,
mi ha dato l'ascolto che in tutta la sua apertura
cattura notte e giorno grilli e canarini,
martelli turbine latrati burrasche
e la voce tanto tenera di chi sto amando.

Grazie alla vita che mi ha dato tanto,
mi ha dato il suono e l'abecedario
con lui le parole che penso e dico,
madre, amico, fratello luce illuminante,
la strada dell'anima di chi sto amando.

Grazie alla vita che mi ha dato tanto,
mi ha dato la marcia dei miei piedi stanchi,
con loro andai per città e pozzanghere,
spiagge e deserti, montagne e piani
e la casa tua, la tua strada, il cortile.

Grazie alla vita che mi ha dato tanto,
mi ha dato il cuore che agita il suo confine
quando guardo il frutto del cervello umano,
quando guardo il bene così lontano dal male,
quando guardo la profondità dei tuoi occhi chiari.

Grazie alla vita che mi ha dato tanto,
mi ha dato il riso e mi ha dato il pianto,
così distinguo gioia e dolore
i due materiali che formano il mio canto
e il canto degli altri che è lo stesso canto
e il canto di tutti che è il mio proprio canto.

Violeta Parra, *Grazie alla vita*

4. I GOVERNI DEMOCRATICI E GLI EFFETTI DEL “MILAGRO CHILENO”

4.1. *Dopo il governo militare: la Concertación Democrática*

Il *milagro chileno* – dovuto a un dirottamento dei principi economici verso i capisaldi del liberismo friedmaniano – ebbe inizio durante il periodo di ascesa al potere del generale Pinochet e non fu circoscritto agli anni del suo mandato governativo, bensì gli effetti influenzarono sensibilmente anche i successivi governi della *Concertación democrática*⁸¹ sino ai nostri giorni.

La ripresa economica dalla crisi finanziaria che caratterizzò il Cile dei primi anni Ottanta fu sancita anche dalla riorganizzazione dell’assetto politico: vennero ripristinati i sindacati e i partiti di opposizione al regime. Nel 1985 nel panorama politico erano presenti undici partiti della destra e diciassette facenti parte dell’opposizione democratica⁸².

Il 5 ottobre 1988 venne indetto il plebiscito nazionale introdotto attraverso le proposte di riforma degli articoli costituzionali avanzate dai sostenitori dell’opposizione: era rimessa alla decisione del popolo sia di votare circa il pacchetto di riforme sia riguardo il prolungamento del mandato di Pinochet.

In vista delle elezioni presidenziali di dicembre dello stesso anno, l’opposizione diede vita alla *Concertación por la democracia*, il cui unico candidato fu Patricio Aylwin Azócar; mentre i partiti di destra candidarono Hernán Buchi, già Ministro dell’Economia durante il regime di Pinochet, al quale venne riconosciuto il merito del successo economico del regime. Un terzo candidato che si propose come indipendente del centro, fu Francisco Javier Errázuriz Talavera, imprenditore e membro delle più antiche famiglie della classe benestante cilena.

⁸¹ «La *Concertación de Partidos por la Democracia* è una coalizione di partiti di centro-sinistra al governo in Cile dall’11 marzo 1990 con il mandato del presidente Patricio Aylwin sino all’11 marzo 2010 con la legislatura di Michelle Bachelet. Attualmente è considerata la principale opposizione del governo di centro-destra di José Piñera. La *Concertación* ha origine nel 1988, allora chiamata *Concertación por el No* che si opponeva all’elezione di Pinochet nel plebiscito nazionale del 5 ottobre 1988. Pinochet non venne eletto ed ebbe inizio per il Cile una nuova fase verso la democrazia». Cfr. Londregan, J.B., *Legislative Institution and Ideology in Chile*, New York, Cambridge University Press, 2007.

⁸² Cfr. Berrier, K., *Derecha regimental y coyuntura plebiscitaria. Los casos de Renovación Nacional y la UDI*, Santiago de Chile, World University Service, 1989.

Il Paese assegnò il mandato di presidente al democristiano Aylwin alla guida della coalizione di centro-sinistra con il 55,17% dei voti. «Fu il dittatore a consegnare al nuovo presidente – eletto democraticamente dopo sedici anni – i simboli del potere: tutta la cerimonia espresse e sintetizzò, in modo fortemente simbolico, non soltanto il significato del processo di transizione democratica ma anche il senso più profondo dell’intera storia del Cile repubblicano»⁸³. Pinochet non sparì dallo scenario politico, divenne capo di Stato Maggiore dell’esercito e la Costituzione prevedeva ancora ampi poteri per le Forze Armate.

Aylwin iniziò il suo mandato con estrema cautela e prudenza tentando di proseguire l’impostazione economica dei *Chicago Boys*, con la differenza di incentrare la stessa su azioni democratiche e sostenibili adempiendo all’obiettivo della “crescita con equità”. I risultati di tale visione ebbero risvolti promettenti: il reddito pro capite aumentò del 7% e circa un milione di cileni riuscì a sollevarsi dallo stato di indigenza. L’inflazione subì un forte calo, la disoccupazione scese al di sotto del 5% e i tassi di crescita degli investimenti contratti all’estero aumentarono sensibilmente.

Patricio Aylwin si occupò anche dell’abbattimento delle barriere doganali attraverso la sottoscrizione di accordi bilaterali con i Paesi dell’America Latina, l’avvio di questa strategia di liberalizzazione commerciale regionale fu sancita dalla nascita dell’*Asociación Latino americana de Integración (ALADI)*⁸⁴.

In ambito internazionale la *Concertación Democrática* focalizzò la sua attenzione nell’intraprendere rapporti con gli Stati Uniti e con gli altri Paesi del Cono Sud dopo il periodo di isolamento del regime di Pinochet. Gli interessi del Cile nel commercio estero vennero ripristinati, coinvolgendo tutti i settori internazionali in grado di poter far fronte a tale necessità. Il governo di Patricio Aylwin fu caratterizzato da cambiamenti graduali e significativi verso il raggiungimento della democrazia.

Il democratico Eduardo Frei Ruiz-Tagle successe ad Aylwin e governò dal 1994 al 2000, seguì poi Ricardo Lagos Escobar (2000-2006) e Michelle Bachelet Jeira (2006-2010). Tali legislature furono accomunate dalla linea che seguirono in campo economico di natura liberista adottata dal regime dittatoriale di Pinochet.

⁸³ Stabili, M.R., op. cit., p. 216.

⁸⁴ Bohlander, M., *International Criminal Justice: A Critical Analysis of Institution and Procedures*, Londra, Cameron May, 2007, p.18. «L’*Asociación Latino Americana de Integración (ALADI)* è un’organizzazione internazionale istituita con il Trattato di Montevideo del 1980 con l’obiettivo di promuovere il processo di integrazione latinoamericana nella visione dello sviluppo economico-sociale armonico ed equilibrato».

Nonostante l'ideologia della *Concertación* fosse improntata al progressivo orientamento dell'intero apparato politico verso una solida realtà democratica, i principi economici a cui faceva ricorso erano quelli introdotti per mezzo dei *Chicago Boys*, volti alla prosecuzione degli effetti del *milagro chileno* verificatosi durante il governo militare.

Con il governo Frei vennero apportate diverse riforme in ambito sociale e istituzionale: vennero programmati interventi di politica ambientale, intensificati gli accordi di libero scambio a livello internazionale e formulate riforme volte al consolidamento dell'intero apparato economico.

In questi termini Frei si dedicò all'assestamento del modello di *regionalismo abierto*, che aveva come principale obiettivo quello di accrescere e saldare i rapporti economici internazionali⁸⁵ con diversi Paesi. In questa prospettiva il Cile divenne membro del Mercato Comune del Cono Sud (Mercosur) e iniziò a intraprendere scambi con gli Stati Uniti e con un'altra potenza emergente quale la Cina. Gli scambi con l'Unione Europea vennero suggellati dagli accordi con l'Associazione Europea di libero scambio (EFTA).

Il governo Frei, in particolar modo durante i primi quattro anni di legislatura, gettò le basi per una crescita economica ancora più durevole attraverso i costanti progressi del settore delle infrastrutture dovuto alla compartecipazione dei privati e dello Stato. Il Cile, in questo periodo, poté affermare la sua posizione a livello internazionale grazie alle sue evidenti e tangibili prospettive di crescita in grado di trasmettere affidabilità e garanzia a investitori e finanziatori esteri.

Nel gennaio 2000 Ricardo Lagos Escobar venne eletto presidente; il suo governo venne considerato come la concretizzazione della “via cilena al socialismo” proposta da Allende, ma molti tratti vennero accomunati alle strategie politiche vigenti durante la dittatura di Pinochet. L'attenzione a mantenere gli scambi e le relazioni internazionali ben saldi fu una prerogativa molto radicata anche nella linea politica seguita dal governo Lagos; inoltre, la tendenza a fare dell'orientamento socialista una realtà vera e concreta divenne un'esigenza fondamentale dalla quale non si poteva prescindere.

In quest'ottica, il “bisogno di internazionalizzazione” dell'economia cilena accompagnata dalla cura che il governo prestò nei confronti delle fasce più povere

⁸⁵ Lenzi. F.R., *op. cit.*, p. 36 in nota. «Con il Mercosur (1996), con l'Unione Europea (2002), con gli Stati Uniti (2003), con la Corea del sud (2004), con la Cina e con il Giappone (2006)».

contribuì a realizzare la crescita graduale attraverso il miglioramento delle condizioni delle fasce meno abbienti.

Il Cile, in particolar modo con i governi di *Concertación*, ebbe tra le priorità l'adempimento dei programmi di “crescita con equità”, ma ancora attualmente la disuguaglianza della distribuzione del reddito nazionale e le problematiche sociali e umanitarie rimangono la piaga principale del Paese indicate come *crecimiento sin equidad*.

La crescita economica registrata durante il governo Lagos apportò importanti implicazioni anche in ambito legislativo, rafforzando le basi istituzionali dal punto di vista dell'apparato democratico⁸⁶. In termini economici, il governo di Lagos, ebbe elementi di continuità con i precedenti governi di *Concertación*.

Il merito da attribuire alle legislature della *Concertación* fu quello di mantenere il modello economico che inserì il Cile nei mercati esteri e nell'era della globalizzazione, evitando in tal modo il rischio di cadere nel conservatorismo e nell'autoritarismo – che avrebbe ostacolato gli avanzamenti della crescita – tipico del regime dittatoriale.

Al governo Lagos seguì la presidenza di Michelle Bachelet che salì in carica l'11 marzo 2006 sino all'11 marzo 2010; fu la prima donna a capo dell'esecutivo in Cile. Sin da subito, intensificò i rapporti già avviati dai precedenti governi tra Cile e gli altri Paesi dell'America Latina, ebbe, inoltre, tra le priorità la volontà di poter garantire alle classi sociali più povere condizioni di vita migliori, in un'ottica progressista e di risanamento delle strutture sociali. La sua attenzione ai ceti sociali meno abbienti e la sua prerogativa di voler dare una svolta all'intero sistema istituzionale – pur perseverando sui principi fondanti la *Concertación* – fu dovuto al fatto che fece esperienza, insieme ai suoi congiunti, delle atrocità del regime dittatoriale. Si impegnò, dunque, nella realizzazione di una nuova stagione di rinnovamento e di progresso duraturo per il Cile.

In ambito socio-economico, il tasso di disoccupazione risultò costante ad un livello non eccessivamente elevato, merito delle riforme attuate dai precedenti governi democratici; il livello dei salari e della produttività si mantenne relativamente basso nonostante gli investimenti governativi nel settore di ricerca e sviluppo.

⁸⁶ Cfr. Fazio, H., *Gobierno de Lagos: balance critico*, Santiago, LOM, 2005. «Lagos si impegnò ad avviare una vera e propria riforma costituzionale fedele ai principi democratici a cui il Paese era ormai rivolto. Fermo nelle posizioni ma sempre proteso al dialogo, il suo governo costituì la chiave decisiva per la prosecuzione del progetto di revisione costituzionale del sistema».

I sussidi di disoccupazione vennero sostituiti da un sistema assicurativo finanziato mensilmente dal lavoratore, dal datore e dallo Stato; quest'ultimo si occupò di provvedere anche per il reinserimento dei dipendenti in contesti più stimolanti al livello professionale investendo il 10% della spesa pubblica per l'educazione e la formazione della forza lavoro⁸⁷.

Inoltre, durante il governo Bachelet la sindacalizzazione venne incoraggiata con la finalità di garantire sicurezza e condizioni dignitose ai lavoratori e arginare la problematica legata allo sfruttamento minorile. Ulteriori investimenti compiuti dall'esecutivo – che agevolarono le condizioni di vita dell'intera popolazione – risultarono afferenti al settore delle infrastrutture⁸⁸.

I rapporti internazionali designati come uno scopo fondamentale da raggiungere e consolidare per i precedenti governi democratici, vennero intrapresi in maniera continuativa anche dal governo Bachelet seppur con qualche difficoltà legata alla lentezza della realizzazione degli obiettivi legislativi prefissati. Furono mantenuti e rafforzati i trattati di libero commercio con le principali economie estere quali gli Stati Uniti, Messico, Canada, Unione Europea, Cina, India e Giappone.

Il governo Bachelet, dal punto di vista economico, seguì la scia tracciata dai *Chicago Boys*: la transizione verso la democrazia venne improntata sul modello di sviluppo americano invece che europeo, il sistema delle assicurazioni per garantire la sicurezza sociale fu privatizzato, il sistema universitario divenne a pagamento con la presenza di diversi atenei privati, ed infine, i costi del settore amministrativo fecero convergere il rischio dal settore pubblico a quello privato. Si determinò, dunque, un progressivo processo di privatizzazione del rischio che non conciliò con il pacchetto di riforme strutturali che i governi di coalizione preventivarono ma che ancora oggi non trovano pieno compimento all'interno della compagine sociale.

La necessità imperante a cui Michelle Bachelet tentò, in prima persona, di rispondere adeguatamente fu quella relativa alla redistribuzione del reddito, e dunque, al

⁸⁷ Cfr. Lenzi, F.R., *op. cit.*

⁸⁸ *Cile: un'economia solida che punta a una maggiore diversificazione*, Diplomazia Economica Italiana – Ministero degli Affari Esteri, *Il Sole 24 ore*, n. 16, 23 dicembre 2009, p. 16. «Nel biennio 2009-2010 il Cile ha avviato da alcuni anni una politica di forti investimenti nelle infrastrutture. Hanno contribuito a tale processo l'aumento degli introiti dello Stato derivanti dall'estrazione mineraria. Efficace anche la decisione di utilizzare la formula delle concessioni ai privati per la costruzione, e successiva gestione a lungo termine, delle opere pubbliche: strade, aeroporti, ospedali, centrali elettriche. La stabilità politica del Paese e la trasparenza dei processi di licitazione internazionale hanno contribuito al successo di queste iniziative, che sono riuscite ad attrarre consistenti capitali sia all'interno del Paese che all'estero».

desiderio di riallocare equamente opportunità e ricchezza all'interno del tessuto sociale. Questo nuovo approccio alla politica e all'economia fu basata sulla consapevolezza che la distribuzione equa delle opportunità estesa a tutti i cittadini sarebbe stata di primaria importanza poiché essi stessi avrebbero contribuito alla crescita economica del Paese traendone anche i relativi benefici.

In conclusione, grazie all'attenzione dei governi di *Concertación* verso i ceti meno abbienti, la percentuale dei poveri presenti nel Paese fu dimezzata, la qualità della vita migliorò sensibilmente e lo sviluppo avanzò in maniera concreta ed evidente rispetto agli altri Paesi dell'America Latina. «Secondo l'Indice di libertà economica elaborato dall'*Heritage Foundation* e dal *Wall Street Journal*, il Cile si conferma come il Paese con l'economia più libera dell'America Latina e si posiziona all'undicesimo posto a livello mondiale. E anche *Standard & Poor's* ha assegnato al Cile una valutazione di A+ nel rating del Paese, posizionandolo quale nazione meno rischiosa della regione latinoamericana»⁸⁹. Ciò non implica che tale situazione positiva abbia riscontrato fasi altalenanti in cui lo sviluppo e la crescita subirono battute d'arresto e rallentamenti.

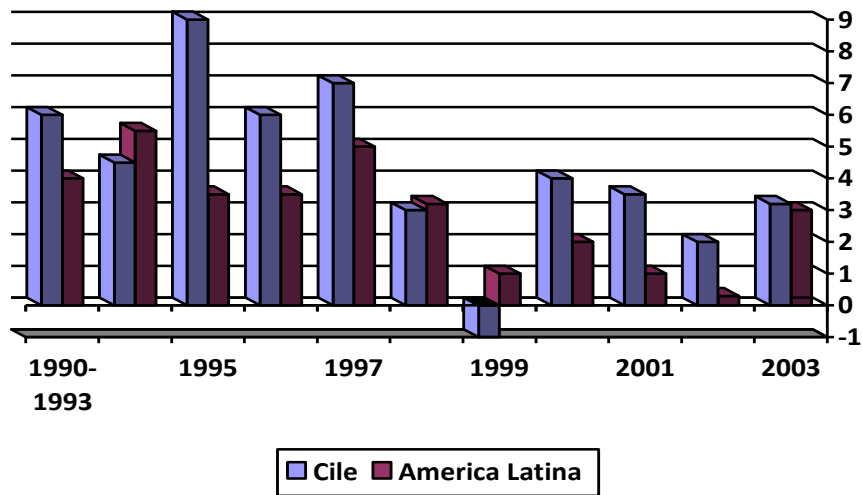
Ad ogni modo venne conferita molta importanza al processo di riforme che – assieme all'abbandono graduale delle privatizzazioni e l'indirizzamento degli investimenti in formazione e capitale umano – fu determinante per il progresso, la crescita e lo sviluppo del Cile in termini di efficacia ed efficienza.

«Numerose scuole di pensiero, tra cui quella della Commissione economica delle Nazioni Unite per l'America Latina e i Caraibi (ECLAC o CEPAL), sostengono che, affinché la crescita della nazione cilena abbia luogo, deve essere accompagnata dalla creazione di posti di lavoro, aumento dei salari e riduzione della povertà. La stagnazione della dimensione strutturale, unita alla recessione che ha fatto seguito alla crisi asiatica e a una ripresa più lenta di quanto il governo e il settore privato si aspettassero, ha avuto un effetto negativo sulle aspettative dei cileni»⁹⁰.

⁸⁹ *Ibidem*. «Il Cile è un Paese atipico in Sudamerica per l'affidabilità, l'alta qualità dei servizi, la stabilità politica, la trasparenza e la certezza del diritto, la modernità del sistema finanziario, la sicurezza. Lo dimostra tra l'altro il suo imminente ingresso nell'OCSE[...]. Il Cile risulta essere una vera e propria piattaforma internazionale, grazie a una rete di accordi di libero scambio che consentono di raggiungere il 75% del PIL mondiale e oltre 3,5 miliardi di consumatori potenziali dall'America Latina alla Cina, India e Corea, dagli Stati Uniti all'Europa, fino ad Australia e Turchia. È un Paese “giovane”, in crescita, dove si respira la ricerca e il bi-sogno di novità, di soluzioni originali, di creatività».

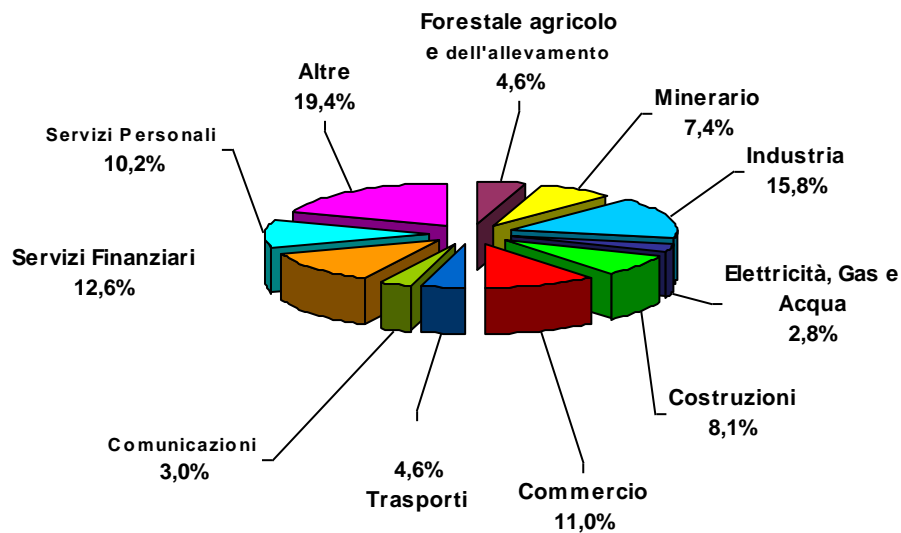
⁹⁰ Lenzi, F.R., *op. cit.*, p. 49.

Crescita del PIL durante i governi di *Concertación*



Fonte: Chile Unión Europea Acuerdo de Asociación Política, Económica y de Cooperación

Composizione del PIL cileno



Fonte: Banca Centrale del Cile, anno 2005

4.2. Il “milagro chileno”: natura ed entità

«La combinazione della crescita sostenuta con programmi sociali mirati permise, tra il 1987 e il 1998, la drastica riduzione delle condizioni di povertà per la popolazione cilena dal 40% al 17% (di cui il 4% verte in condizioni di povertà estrema)»⁹¹. Venne dimostrato statisticamente dalla Banca Centrale e dalla Commissione economica delle Nazioni Unite per l'America Latina (ECLAC) che l'azione pubblica ricoprì un ruolo determinante nel disarcionare la povertà sempre più incalzante in Cile. Tale azione decisiva fu resa possibile grazie alla stabile e intensa crescita avviata nel Paese.

«Ciò nondimeno, durante il regime, tassi analoghi di crescita coabitarono con gravi inasprimenti della povertà e della disuguaglianza; mentre solo con la fine della dittatura venne intrapresa un'inversione di tendenza»⁹². Il Cile nel 1990 divenne nuovamente una democrazia, tuttavia mantenne alcune norme e istituzioni proprie del regime: il modello del libero scambio, l'apertura ai mercati esteri – enfatizzando la necessità di internazionalizzazione economica – e gli investimenti in infrastrutture.

Tali tendenze furono accompagnate alla volontà dei governi democratici di cambiare il tracciato socio-politico esistente, consentendo un vero e proprio cambio di rotta, attraverso la progressiva attenzione al raggiungimento dell'equità sociale e alla diminuzione della povertà mediante un sistema alternativo di sussidi.

Tra il 1986 e il 1997 il PIL crebbe di circa l'8%, l'inflazione diminuì del 5% mentre le esportazioni costituirono il 35% del PIL nazionale. Venne registrato un considerevole aumento demografico e progressivamente il tasso di analfabetizzazione arrivò dal 60%, agli inizi del Novecento, al 5% verso la fine del XX secolo. La mortalità infantile subì un forte decremento e la durata media della vita raggiunse i settantacinque anni di età.

Lo straordinario sviluppo economico realizzato dal Cile durante la dittatura di Pinochet, avvenne in parte grazie alle politiche adattate alle teorie neoliberiste formulate da Friedman e portate in Cile dai *Chicago Boys*. Tale crescita, però, non venne accompagnata da un pari progresso anche in ambito sociale: con l'aumento del PIL la povertà diminuì gradualmente, ma la stessa proporzione non si concretizzò per la redistribuzione interna della ricchezza, detenuta da un numero ristretto di persone.

⁹¹ Cfr. Solimano, A., Aninat, E., Birdsall, N., *Distributive Justice and Economic development. The case of Chile and Developing Countries*, Michigan, The Michigan Press, 2000.

⁹² Cfr. Lenzi, F.R., *op. cit.*, p. 91.

Pertanto è ancora netta la linea di demarcazione che separa la classe povera da quella agiata. Nonostante i risultati positivi raggiunti in campo economico, il Cile rimane ancora oggi un Paese caratterizzato da forti disparità sociali in ambito di distribuzione del reddito, specialmente nelle zone rurali⁹³.

Michelle Bachelet, una volta salita al governo – pur mantenendo un orientamento economico di tipo liberista – elaborò piani di sostegno per affrontare e combattere la problematica delle disuguaglianze economiche e sociali che attanagliava le classi più povere del Paese. Nonostante siano stati compiuti importanti passi avanti la graduale diminuzione della povertà non implicò anche efficaci progressi anche in termini di disuguaglianza: il *crecimiento sin equidad* resta, ad oggi, tra le questioni più urgenti da risolvere.

Attualmente circa il 50% della popolazione versa in condizioni di difficoltà economiche, mentre la parziale distribuzione del reddito colpisce circa l'85% della popolazione. Dunque, i numerosi passi compiuti verso l'internazionalizzazione del commercio nazionale e la garanzia di un'economia interna stabile sono stati affiancati da livelli sempre più pesanti di disparità sociale che hanno messo a dura prova la crescita e la stessa transizione alla democrazia.

L'illusione del *milagro chileno* venne messa in luce, dunque, dalle conseguenze considerate scontate dal Paese nonostante gli indici positivi sul piano della crescita: tra di esse spicca il sempre più marcato divario sociale tra classe imprenditoriale e dei lavoratori e la mancanza di garanzie sociali ed economiche per la stragrande maggioranza della popolazione.

Tali effetti non furono sin da subito evidenti poiché la popolazione – ancora provata dalle atrocità del regime militare – non riuscì a individuare le problematiche di disuguaglianza che affliggevano la società; mantenne, tuttavia, il consenso saldo verso l'opposizione democratica nella speranza di un avvenire propizio. La precaria stabilità della democrazia neo formatasi fu gravata, inoltre, da numerosi problemi strutturali.

⁹³ Riquelme Segovia, A., *Il Cile nel XX secolo*, Santiago, Pontificia Universidad Católica de Chile, 2007. «Tali problematiche che possono essere sintetizzate nel fatto che, al termine del XX secolo, il 10% più ricco della popolazione riceveva circa il 50% del PIL, mentre il 10% più povero ne possedeva appena intorno al 2,5%. Ridurre questa breccia economica e sociale, produrre beni e servizi di migliore qualità e valore aggiunto, preservare l'ambiente, terminare di costruire un ordine politico condiviso e capace di includere le nuove generazioni, così come rinnovare l'identità nazionale in quest'epoca caratterizzata dal multiculturalismo e dalla globalizzazione, sono alcune tematiche di una storia che continua a svilupparsi nella società cilena del XXI secolo».

Il 25% del salariati non era in possesso di tutela sindacale, copertura previdenziale e assistenza sanitaria. La maggior parte dei lavoratori, impiegata nelle fabbriche o piccole medie imprese, non venne mai retribuita equamente, anche gli imprenditori stessi non riuscivano a realizzare adeguati utili poiché i profitti erano detenuti da poche persone a capo dei settori economici più influenti⁹⁴.

Il modello di sviluppo neoliberale portato avanti dal governo di Pinochet determinò la rovina di importanti assetti sociali, provocando una situazione di disuguaglianza dirompente della ricchezza. Gli anni della dittatura portarono, effettivamente, dei risultati duraturi in ambito economico ma smantellarono tutte, o quasi, le organizzazioni sociali esistenti. Gli effetti di una cultura individualista così largamente diffusa e la paura dilagante dei crimini del regime ostacolarono la riorganizzazione della società anche quando il potere passò in mano all'opposizione.

«Lo squilibrio nella distribuzione della ricchezza in Cile andò progressivamente aumentando: lo Stato divenne più ricco, ma ciò non generò sviluppo, come detto, a causa della forte disuguaglianza. La ricchezza che entrò nel Paese rimase nelle mani di pochi, rendendo la maggior parte della popolazione ancora più povera»⁹⁵. Alla luce di quanto riportato il modello economico cileno venne definito “sistema della crescita impoverente”: le grandi aziende e multinazionali dettennero lauti profitti mentre i lavoratori che effettivamente collaborarono a creare tali margini e valore aggiunto percepirono stipendi miserrimi.

Il settore agricolo in Cile occupò sempre una posizione considerevole tra i settori di esportazione, ma a seguito delle riforme privatistiche avviate dal governo militare, le grandi multinazionali e *haciendas* – in spagnolo, stabilimenti – si appropriarono di circa trenta milioni di ettari di terreni appartenenti ai piccoli e medi latifondisti, che a loro volta si ritrovarono a lavorare sotto il loro controllo.

Un altro settore che in particolare risentì dell'ondata privatizzatrice della dittatura fu quello previdenziale, a seguito delle riforme introdotte dall'allora Ministro del Lavoro José Piñera.

Con il governo Bachelet vennero avviate una serie di riforme volte a modificare il prevalente sistema pensionistico attraverso l'apporto di emendamenti di natura solidaristica. Pertanto gran parte della forza lavoro cilena, a seguito di una serrata

⁹⁴ Secondo i dati del Programma di Sviluppo Umano dell'ONU, in Cile il 10% più povera genera il 3,7% del reddito nazionale, mentre quello più ricco si appropria del 54%. Si veda: <http://www.resistenze.org/sito/te/po/ce/poche5b05.htm>

⁹⁵ Cfr. Lenzi, *op. cit.*, p. 99.

propaganda, fu sollecitata dagli stessi datori di lavoro a passare al nuovo sistema; in questo modo lo Stato avrebbe emesso al posto dei contributi al lavoratore titoli del debito pubblico calcolati sul salario medio degli anni successivi al *golpe* quando la moneta cilena venne fortemente sottovalutata⁹⁶.

In aggiunta durante i primi anni Ottanta fu versato un esiguo ammontare di contributi a causa dell'elevato tasso di disoccupazione e dei bassi salari, senza contare che anche oggi un'ampia parte di impiegati svolge lavori a tempo determinato spesso volte non in regola.

«Il cospicuo indebitamento causato dal sistema pensionistico cileno, finanziato da gettiti fiscali, assorbì gran parte del budget governativo e quasi il 50% delle spese destinate all'educazione e alla salute. Il suddetto sistema determinò una situazione di potere affidata a talune società finanziarie, così avvenne anche per il settore assicurativo e delle telecomunicazioni»⁹⁷.

Lo scenario appena descritto è tipico del periodo di transizione da governi dittatoriali a democratici, propri di molti Paesi in via di sviluppo, i quali – al fine di raggiungere in modo rapido una notevole ricchezza e un'apertura ai commerci esteri, con conseguente sviluppo produttivo – tralasciano le esigenze prioritarie dell'intera popolazione.

Questa peculiarità venne evidenziata grazie all'introduzione del sistema democratico che non permise più di offuscare o nascondere la reale situazione di profonda sproporzione della distribuzione della ricchezza all'interno del tessuto sociale.

⁹⁶ Cfr. Meade, T.A., *A History of Modern Latin America, 1800 to the present*, Singapore, Blackwell Publishing, 2010.

4.3. *Il governo di Sebastián Piñera: cenni*

Il 10 marzo 2010 salì al potere con il 52% dei voti depositati Sebastián Piñera leader del partito di centro-destra, succedendo alla presidentessa uscente Michelle Bachelet. Dopo i governi della *Concertación Democrática* che si susseguirono dal 1990 sino al 2010, le elezioni furono vinte dal politico di centro-destra, precedentemente schierato con la *Coalición por el cambio*.

In occasione delle elezioni, Piñera mostrò un volto liberale di modo che poté facilmente aggiudicarsi i consensi di coloro che avevano manifestato il loro malcontento nei confronti di *Concertación*: «presentò un’immagine di se stesso liberale, progressista, collocandosi all’interno di una coalizione di centro destra di matrice cattolica e moderatamente critica nei confronti del regime di Pinochet»⁹⁸.

L’eredità lasciatagli dal precedente governo Bachelet fu molto buona: il PIL pro capite crebbe dal 18% al 31% nel 2008; con tale risultato il Cile venne classificato tra i Paesi più sviluppati dell’America Latina e venne ammesso nell’OCSE nel 2010.

Tuttavia, anche con la presidenza Piñera venne ribadita l’importanza del consolidamento dell’assetto istituzionale al fine di poter attirare sempre più ingenti quantità di capitali esteri e favorire un maggior controllo del settore finanziario; Piñera si mosse in questa direzione ampliando la legge a sostegno degli investimenti in piccole e medie imprese e introducendo riforme in grado di garantire il monitoraggio e la trasparenza del settore finanziario.

Un limite del governo di Piñera che sta provocando un forte senso di malcontento, soprattutto tra i giovani, è il sistema dell’istruzione: «in base ai dati riportati nella classifica della qualità del sistema educativo, il Paese si trova al 101° posto in classifica relativamente alla scuola primaria ed al 45° per le scuole secondarie e superiori. Rimane bassa anche la qualità degli istituti di ricerca (55° posto) e della collaborazione tra università ed industria (39° posto)»⁹⁹.

Il disappunto serpeggiante tra i più giovani in merito all’educazione primaria e secondaria ha messo in luce anche la vera problematica che affligge il Paese da moltissimi anni soprattutto con il perdurare dei modelli economici liberisti: il rischio prevedibile è che un esecutivo di destra potrebbe continuare nell’amministrare

⁹⁸ Cile: il primo anno del governo Piñera tra difficoltà e primi risultati, *Equilibri*, 15 Febbraio 2011.

⁹⁹ *Ibidem*.

l'economia attraverso i modelli neoliberisti che hanno determinato l'enorme sproporzione della distribuzione della ricchezza.

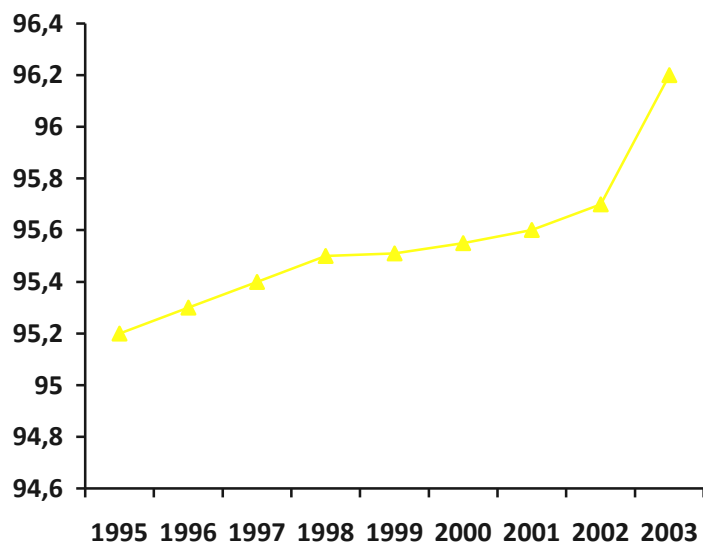
Tale problematica costituisce l'effetto primario che le strutture economiche messe in atto da Pinochet e perpetuate sino ai nostri giorni hanno causato: la marcata disuguaglianza della distribuzione del reddito tra la popolazione evidenzia le nette disparità sociali tra coloro che detengono un ingente ammontare di ricchezza e i ceti in difficoltà che riescono a malapena a sopravvivere.

La situazione appena presentata costituisce, ancora una volta, la piaga cilena, vale a dire “l'altra faccia” del *milagro chileno*: una straordinaria crescita economica non affiancata e supportata da un progresso consapevole delle classi sociali, vera essenza dell'Economia di un Paese.

APPENDICE GRAFICA



Tasso alfabetizzazione (%)

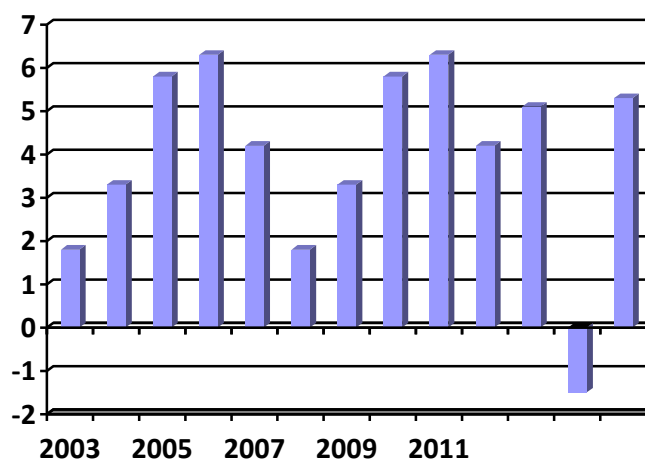


Fonte: CIA World Factbook (2011)

Principali indicatori economici del Cile							
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
PIL (milioni di dollari US a prezzi correnti)	147	164	171	161	203	236	246
Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti (%)	4,6	4,6	3,7	- 1,7	5,2	6,5	4,7
PIL pro capite a parità del potere d'acquisto (dollari US)	13.066	13.916	14.599	14.306	15.040	16.172	16.913
IPC (%)	3,4	4,4	8,7	1,7	1,5	3,2	3,2
Tasso di disoccupazione (%)	8,0	7,0	7,4	9,6	7,1	6,9	6,5
Popolazione (milioni)	16,4	16,6	16,8	17,0	17,2	17,4	17,6
Indebitamento netto (% sul PIL)	7,7	8,8	4,5	- 4,5	- 0,3	0,5	1,3
Debito Pubblico (% sul PIL)	5,3	4,1	5,2	6,2	9,2	9,6	9,1
Export beni & servizi (% sul PIL)	45,8	47,2	44,7	39,0	40,5	42,3	43,5
Import beni & servizi (% sul PIL)	30,7	33,2	41,1	31,2	33,3	37,4	38,5
Saldo di conto corrente (milioni di dollari US)	7,2	7,5	- 3,3	2,6	3,8	- 1,6	- 3,5
Debito totale estero (miliardi di dollari)	48,1	56,4	64,3	71,6	84,0	98,8	102,4

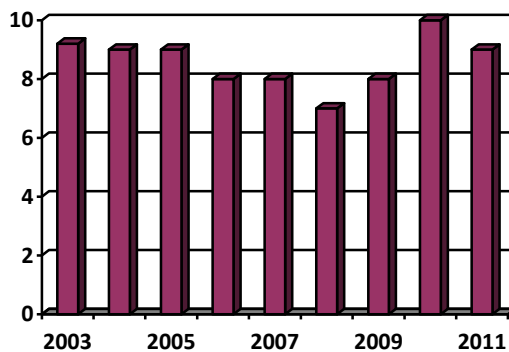
Fonte: *Economist Intelligent Unit* e Fondo Monetario Internazionale.

Tasso di crescita del Prodotto Interno Lordo (%)



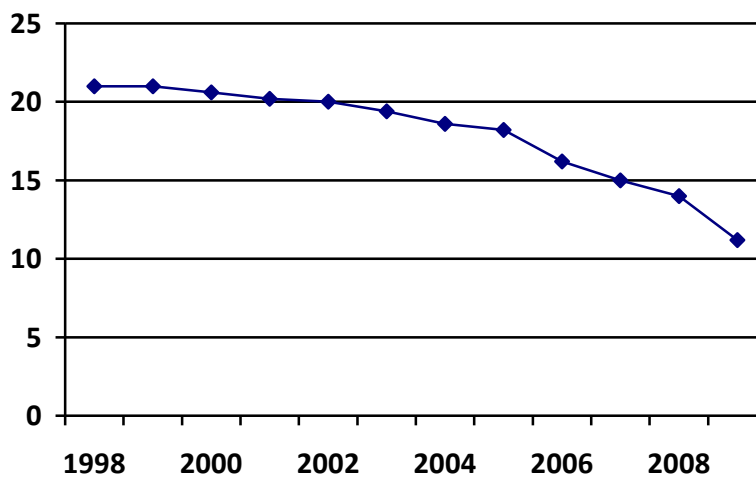
Fonte: CIA World Factbook 2011

Tasso di disoccupazione (%)



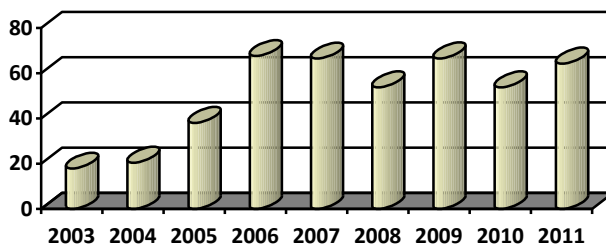
Fonte: CIA World Factbook 2011

Popolazione sotto la linea di povertà (%)



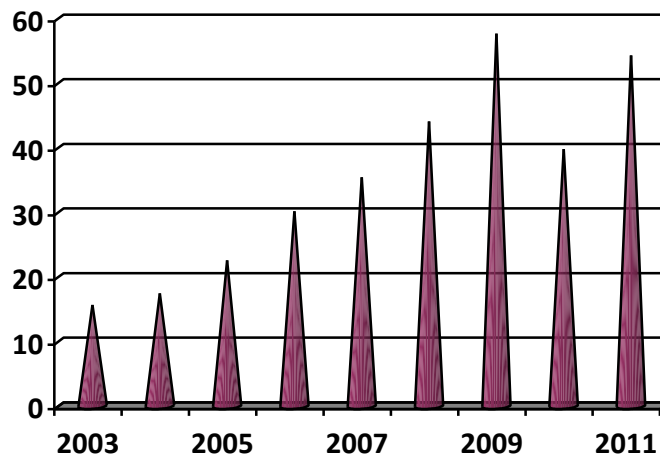
Fonte: CIA World Factbook 2011

Esportazioni (in miliardi di dollari)



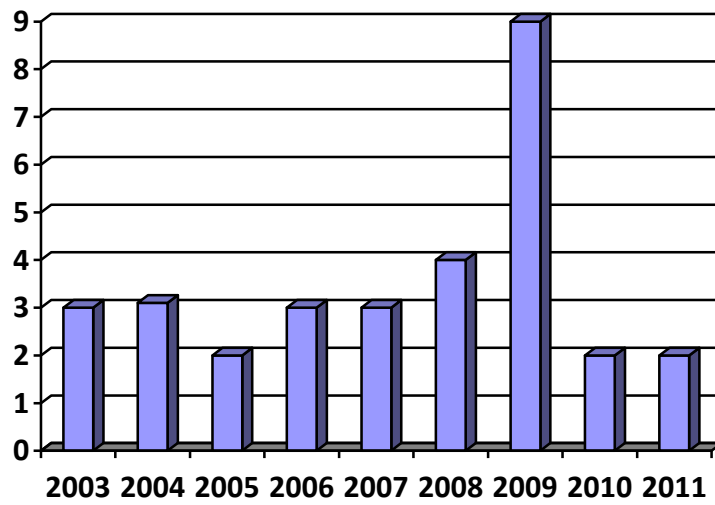
Fonte: CIA World Factbook 2011

Importazioni (in miliardi di dollari)



Fonte: CIA World Factbook 2011

Tasso di inflazione annuo (%)



Fonte: CIA World Factbook 2011

BIBLIOGRAFIA

Allende, I., *Il mio Paese inventato*, Milano, Feltrinelli, 2003;

Ando, A., Modigliani, F., *Velocity and the Investment Multiplier*, Aer, 1965;

Apter, D., *The Politics of Modernization*, Chicago, The University of Chicago Press, 1965;

Arriagada, G., *Pinochet: the politics of power*, London and Worcester, Billing and Sons Ltd, 1988;

Assante, F., Colonna, M., Di Taranto, G., Lo Giudice, G., *Storia dell'economia mondiale*, Bologna, Monduzzi Editore, 2000;

Balestrino, A., Chiappero Martinetti, E., *Manuale di Economia Politica*, Napoli, Edizioni Simone, 2005;

Ball, K.J., Doyle, P., *L'inflazione*, Milano, Franco Angeli, 1972;

Barbetta, G., Turati, G., *Organizzazione industriale dei sistemi di welfare. Teorie e verifiche empiriche dell'efficienza comparata di imprese con diverse strutture proprietarie*, Milano, Vita e Pensiero, 2007;

Benassi, D., *Tra benessere e povertà: sistemi di welfare e traiettorie di impoverimento a Milano e Napoli*, Milano, Franco Angeli, 2002;

Berrier, K., *Derecha regimental y coyuntura plebiscitaria. Los casos de Renovación Nacional y la UDI*, Santiago de Chile, World University Servica, 1989;

Boeninger, E., *Democracia en Chile. Lecciones para la gobernabilidad*, Santiago de Chile, Editorial Andrés Bello, 1998;

Bohlander, M., *International Criminal Justice: A Critical Analysis of Institution and Procedures*, Londra, Cameron May, 2007;

Bosio, R., *Oltre il Capitalismo. Proposte per uscire dalla crisi sociale, ambientale ed economica*, Bologna, EMI, 2009;

Calandra, B., *Le strategie del sommerso. Economia informale e popolare durante e dopo il regime militare*, Edizioni Lavoro, 2000;

Cárcamo-Huechante, L.E., *Tramas del mercado: imaginación económica, cultura pública en el Chile de fines del siglo veinte*, Santiago de Chile, Cuarto Proprio, 2007;

Carmagnani, M., *L'America Latina dal '500 ad oggi*, Milano, Feltrinelli, 1975;

Carmagnani, M., Cassetta, G., *America Latina: la grande trasformazione 1945-1985*, Torino, Einaudi, 1989;

Collier, S., Sater, W.F., *A History of Chile, 1808-1994*, New York, Cambridge University Press, 1996;

Constable, P., Valenzuela, A., *A Nation of Enemies: Chile under Pinochet*, New York, W. W. Norton, 1991;

Conway, E., *Cinquanta Grandi Idee di Economia*, Bari, Dedalo, 2010;

De Simone, D., *Un'altra moneta*, Roma, Maltempora, 2003;

Ensalco, M., *Chile under Pinochet: recovering the truth*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2000;

Falcolff, M., Royal, R., *Crisis and opportunity: U.S. policy in Central America and Caribbean*, Washington DC, Ethics and Public Center, Paperback, 1984;

Fazio, H., *Gobierno de Lagos: balance critico*, Santiago, LOM, 2005;

Ffrench-Davis, R., *Liberalización de las Importaciones: La Experiencia Chilena en 1973-1979*, Santiago de Chile, Colección Estudios CIEPLAN 5, 1980;

Friedman, M., *A Theory of the Consumption Function*, Princeton, Princeton University Press, 1957;

Friedman, M., *Capitalism and freedom*, Chicago, The University of Chicago Press, 2002;

Friedman, M., *Contestazione liberale*, Firenze, Sansoni, 1975;

Friedman, M., Savage, L.J., Becker, G.S., *Milton Friedman on economics*, Chicago, The University of Chicago Press, 2007;

Friedman, M., Shwartz, A., *Storia monetaria degli Stati Uniti, 1867-1960*, Utet, 1963;

Friedman, M., R., *Free to Choose*, San Diego, Harcourt, 1990;

Friedman, M., Meiselman, D., *The Relative Stability of Monetary Velocity and the Investment Multiplier in the United States, 1898-1958*, in Commission on Money and Credit, *Stabilization Policies*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, 1963;

Galbraith, J.K., *Storia dell'economia*, Milano, Rizzoli, 2007;

Gandolfo, G., *Elementi di economia internazionale*, Novara, Utet, 2006;

Garretón, M.A., *Incomplete Democracy. Political Democratization in Chile and Latin America*, The University of North Carolina, 2003;

Gatto, S., *America Latina: il Decennio Cruciale – Cronache dall'estremo Occidente*, Venezia, Editoriale Acque & Terre, 2005;

González, F.E., *Dual Transition from Authoritarian Rule: Institutionalized Regimes in Chile and Mexico 1970-2000*, Baltimore-Maryland, The Johns Hopkins University Press, 2008;

Groenwegen, P.D., Vaggi, G., *Il pensiero economico. Dal mercantilismo al Monetarismo*, Roma, Carocci, 2006;

Hachette, D., Lüders, R., *Privatization in Chile: an economic appraisal*, San Francisco, ICS Press, 1993;

Haslam, J., *The Nixon Administration and the Death of Allende's Chile*, Londra, Verso, 2005;

Hobsbawm, E.J., *Il secolo breve*, Milano, Rizzoli, 2006;

Hopenhayn, M., *No Apocalypse, No Integration. Modernism and Postmodernism in Latin America*, Duke University Press, 2001;

Kennedy, P.E., *Introduzione alla Macroeconomia*, Milano, Apogeo, 2002;

Keynes, J.M., *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, Varese, Utet, 2010;

La Torre, G., *La comoda menzogna. Il dibattito sulla crisi globale*, Bari, Dedalo, 2011;

Lenzi, F.R., *Cile e Mercosur. Modelli di sviluppo e di internazionalizzazione*, Roma, Edizioni Nuova Cultura – Collana Chioschi Gialli, 2009;

Londregan, J.B., *Legislative Institution and Ideology in Chile*, New York, Cambridge University Press, 2007;

Mankiw, N.G., *Macroeconomia*, Bologna, Zanichelli, 2005;

Marazzi, C., *E il denaro va: esodo e rivoluzione dei mercati finanziari*, Torino, Edizioni Casagrande, 1998;

Marcel, M., Solimano, A., *Economic model in Chile*, Londra, London School of Economics Press, 1994;

Martino, A., *Milton Friedman. Una biografia intellettuale*, Treviglio (BG), Rubettino, 2005;

Meade, T.A., *A History of Modern Latin America, 1800 to the present*, Singapore, Blackwell Publishing, 2010;

Meller, P., *Un siglo de economía política chilena (1890-1990)*, Santiago de Chile, Andrés Bello, 1998;

Martino, A., *Economia di Mercato Fondamento delle Libertà Politiche*, Roma, Edizioni Borla, 1994;

Martino, A., *Milton Friedman*, Teramo, Lisciani & Giunti Editori, 1994;

Monti, M., *Problemi di economia monetaria*, Milano, Etas Kompass, 1969;

Moulain, T., *Una rivoluzione capitalista. Il Cile, primo laboratorio del neoliberismo*, Milano, Eterotopie Mimesis, 2003;

Moulain, T., Vergara, P., *Estado, Ideología y Política Económicas en Chile, 1973-1978*, Santiago de Chile, Colección Estudios CIEPLAN 3, 1980;

Mulas, A., *Allende e Berlinguer: il Cile dell'Unidad Popular e il compromesso storico italiano*, San Cesario di Lecce, Manni, 2005;

Palmerio, G., *Elementi di Economia Politica*, Bari, Cacucci Editore, 2008;

Patinkin, D., *Anticipations of the General Theory? And Other Essays on Keynes*, Chicago, The University of Chicago Press, 1984;

Piñera, J., *Pensioni: una riforma per sopravvivere. Prospettive europee per il modello a capitalizzazione*, Rubettino, 2004;

Riquelme Segovia, A., *Il Cile nel XX secolo*, Santiago, Pontificia Universidad Católica de Chile, 2007;

Romani, R., *L'economia politica dopo Keynes. Un profilo storico*, Roma, Carocci, 2009;

Roncaglia, A., *La ricchezza delle idee. Storia del pensiero economico*, Roma-Bari, Laterza, 2007;

Rojas Aravena, F., Mares, D.R., *The United States and Chile*, New York, Routledge, 2001;

Sigmund, P.E., *The Overthrow of Allende and the Politics of Chile, 1964-1976*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press, 1977;

Solimano, A., Aninat, E., Birdsall, N., *Distributive Justice and Economic development. The case of Chile and Developing Countries*, Michigan, The University of Michigan Press, 2000;

Scacciati, F., Fontata, M., *Lezioni di Macroeconomia e di Politica Economica*, Torino, Giappichelli Editore, 2008;

Stabili, M.R., *Il Cile. Dalla Repubblica liberale ad dopo Pinochet(1861-1990)*, Firenze, Giunti, 1991;

Talavera, A.F., *Sobre el pecado original de la transformación capitalista chilena*, Bogotá, Norma, 1992;

Tironi, E., *El Modelo Neoliberal Chileno y su Implantación*, Santiago de Chile, Documento de trabajo 1, Centro de Estudios del Desarrollo (DES), 1982;

Tonveronachi, M., *Teorie monetarie a Chicago*, Torino, Utet, 1990;

Valdés, J.G., *Pinochet's Economists. The Chicago School in Chile*, New York, The Cambridge University Press, 2008;

Valli, V., *L'economia americana da Roosevelt a Obama*, Roma, Carocci, 2010;

Villani, A., *Gli economisti, la distribuzione, la giustizia*, Milano, Pubblicazioni dell'I.S.U. Università Cattolica, 2003;

Winn, P., *Victims of the Chilean Miracle: Workers and Neoliberalism in the Pinochet Era, 1973-2002*, Durham and London, Duke University Press, 2004.

RINGRAZIAMENTI

A conclusione di questo elaborato – o meglio – di questo ciclo di studi, mi viene dal cuore scrivere nero su bianco alcuni ringraziamenti a persone davvero speciali che fanno parte della mia vita.

Al Prof. Di Taranto e alla Dott.ssa Lenzi che mi hanno seguito con estrema pazienza e professionalità, facendomi appassionare alla storia economica di un Paese emergente quale il Cile.

A mio padre e mia madre, per il loro continuo sostegno e fiducia che ripongono nei miei confronti. Per essermi sempre accanto, per essere la mia certezza, le mie radici. In una sola parola per il loro infinito ed incondizionato *Amore*.

A mio fratello, perché ti voglio un gran bene.

Alle mie piccole gattine, Sissi e Perlina, perché sanno colorare le mie giornate di infinita dolcezza.

Alle mie adorato nonne: nonna Antonia e nonna Lella, per esserci state ogni singolo giorno della mia vita. Vi amo con tutta me stessa!

A tutti i miei zii e cugini, che da sempre mi hanno accompagnato e sostenuto nel mio cammino di crescita. Una dedica speciale va al piccolo Valerio, atteso con tanta gioia e trepidazione, perché quando questa tesi verrà consegnata lui sarà tra le nostre braccia, *finalmente*!

A Sara e Diandra, le mie amiche di sempre, semplicemente le *sorelle* che non ho mai avuto!

Ad Angelo e Daniele, senza di voi questi tre anni alla Luiss di gioie, stress, risate, ansia e trepidazione non sarebbero stati gli stessi. In una parola: gli amici *veri*.

A *tutti* i mie fratellini e sorelline della Gi.Fra., di ieri e di oggi, semplicemente *sangue del mio sangue*, da sette anni ormai siete parte di me e vi siete presi una bella fetta del mio cuore!

Alla fraternità dei frati di Frascati, la mia seconda *casa*, grazie per le vostre preziose parole, il vostro sorriso, la vostra accoglienza, e per esserci stati *sempre*.

Ai miei piccoli Araldini, da tre anni ormai non esiste sabato pomeriggio senza di voi! Grazie, per la vostra unicità, semplicità, ricchezza e infinita dolcezza. Mi avete fatto crescere, *tanto*.

Grazie di cuore a tutti voi! Per esserci sempre stati e per essere davvero le colonne portanti della mia vita!